Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	[illegible] —	[illegible] —	12 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	[illegible] —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 4 50
COMMERCIALE . . . . . » 2 —
NECROLOGIE . . . . . » 2 50
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Domenica 10 Febbraio 1294 — ROMA — Domenica 10 Febbraio 1924 — Num. 36

Giornata decisiva per la lotta elettorale

L'unità dei combattenti

Tutte le opposizioni puntano su la grande Associazione dei Combattenti.

La manovra, per linee interne, è cominciata da un pezzo e nelle ultime settimane — *per ragioni evidenti* — l'attacco si è intensificato.

I partiti più avversi, e tra loro inconciliabili, sono uniti nello scopo di staccare l'Associazione dal Governo. O, per lo meno, rompere l'armonia interna dell'Associazione, scompaginarne l'unità, dividerne le forze. Così, compatta, porterebbe al Governo troppo vasto consenso; frazionata, conterà poco.

Pensano le opposizioni che, tolto l'aiuto e l'entusiasmo dei combattenti, il Governo, isolato, potrebbe quasi considerarsi battuto. Sia pure battuto in senso relativo. Non si è mai visto, dicono, Governo battuto alle elezioni. Chi ha il Governo... vince! Ma vi sono vittorie e vittorie. E' la grande vittoria che bisogna impedire!

Ed ecco spiegato l'attacco multiplo, avvolgente. Socialisti e Popolari sono i più insistenti. Basta leggere « Il Lavoro » di Genova. E' una pugnalata ogni mattina; pugnalata coperta, senza parere. A guardarli in faccia certi critici si direbbero sereni e mossi da ragioni obiettive: l'indipendenza e la libertà. Parole fatali! L'attacco sordo rivela l'anima dell'on. Canepa organizzatore impareggiabile di giuochi elettorali. Dieci anni fa, questo ponentino scaltrissimo riuscì a farsi portare dalle forze congiunte della Camera del Lavoro e dei Fratelli Perrone; oggi avanza, « di siepe in siepe », nella zona di copertura dell'*Italia Libera*.

Anche il « Popolo » di Don Sturzo non scherza. Trova che la nostra Associazione è malata di politicantismo. Nella Associazione « si agitano due anime diverse, due concezioni nettamente discordanti » chi potrà mai trovare un cemento così tenace per tenerle unite? non è possibile. « La piaga del politicantismo — dice Don Sturzo — ha sempre travagliato la grande organizzazione degli excombattenti » e il politicantismo, si sa, è una brutta lebbra. Come salvare una Associazione così bella « nata per riunire... sotto le bandiere della Patria, tutti coloro che alla Patria avevano offerto il loro sublime sacrificio ecc. ecc.?

E' inutile, il politicantismo è una malattia di cui non si guarisce.

« Logicamente — data la netta divergenza di concezione — *dovrebbe verificarsi una nuova scissione...* ». Qui ti volevo! La « nuova scissione » è lo scopo evidente di tutto questo armeggio con lo scopo più evidente ancora di portare l'acqua al proprio molino.

C'è « un'organizzazione veramente libera da partiti politici, ma di principi schiettamente cristiani... una Associazione diretta da veri combattenti, senza secondi scopi, senza malefiche infiltrazioni di sette, e fuori dalla influenza diretta e non disinteressata del Governo... » questa altra associazione, meravigliosa, quasi divina, è la popolare e sturziana *Unione Nazionale Reduci di Guerra!*

E tutte queste vestali, che non abbiamo mai, prima d'ora, veduto attizzare il fuoco sacro della nostra fede, si svegliano proprio oggi, a due mesi appena dalle elezioni politiche!

* * *

Non crediamo all'efficienza di questi attacchi.

La linea di condotta dell'Associazione non è facile. Niente è facile nella vita pubblica di un paese giovane e povero, scosso da quattro anni di dura guerra e da altri quattro anni di torbido dopo guerra. Nulla è facile, ed i comuni ragionamenti non servono. Si tratta di raggiungere la conciliazione nazionale per poter mettere gli occhi fuori di casa con una certa sicurezza di successo.

Il terreno di conciliazione è il nostro. Non ne vediamo altro. I vecchi partiti ci dividono e vorrebbero perpetuare (con le loro velleità di anti-fascismo che scappa ai primi rumori) la lotta delle fazioni. L'Associazione ci unisce sopra un terreno nuovo. L'Associazione che, pur non essendo un partito, compie ed ha compiuto in Italia una funzione politica di primissimo ordine in quanto è stata, ed è, forza moderatrice; in quanto ha cercato, e cerca, di innalzare la vita pubblica in una atmosfera più serena e di più ampio respiro. Chi non lo comprende è accecato da spirito settario.

Al Governo, sorto per valorizzare la Vittoria, abbiamo accordata la nostra solidarietà, e questa solidarietà ha permesso al Governo di reggere le sorti del Paese con un largo consenso nazionale, in mezzo ad un nuvolo di nemici.

Anche oggi, mentre il suo linguaggio e la sua condotta sono *durissimi nei riguardi di tutti i vecchi partiti*, Mussolini mantiene inalterati i rapporti ed i sentimenti con la nostra grande famiglia. E' la nostra, secondo il suo giudizio, « una eletta riserva di forze » e noi pensiamo che potrà domani avere sviluppi importanti, al di là di ogni previsione.

Riteniamo che il patto di collaborazione, due volte rinnovato, (a Napoli ed a Roma) debba essere mantenuto, riteniamo che venga meno alla disciplina chi viola, anche nella presente battaglia, la fede dei patti: chi si allontana ed offre campo alle manovre delle variopinte opposizioni.

Naturalmente pensiamo (le punte estreme fasciste ed anti-fasciste, tra noi sono minoranze) che il Governo debba, anche nella presente battaglia, considerarsi non tutore degli interessi di un partito, bensì moderatore di tutti i partiti, per quanto è sopratutto esponente di quelle forze che si temprarono nella grande guerra e poi giunsero a Roma.

Il discorso dell'on. Mussolini a Palazzo Venezia — bello come una acquaforte — liquida aspirazioni e velleità sorpassate; non può nè deve allontanare nessuna forza viva. Non gli uomini che affrontarono terribili responsabilità reggendo le sorti del Paese nei giorni del cimento; non gli uomini che alla guerra dettero il contributo del sangue e della fede.

Di queste forze egli fu incitatore e condottiero anche nelle ore più grigie, e non può nè escluderle (il suo Governo non avrebbe più senso); e nessuno può illudersi di allontanarle, nella loro grande maggioranza, da quel governo che è, e vuol essere, governo di combattenti.

Gli attacchi per linee interne, di socialisti e popolari, si spuntano; l'Associazione non si divide, resta unita, consapevole del suo cammino e dal suo domani!

Rodolfo Savelli

Il Comitato Nazionale

Iersera ed oggi si è riunito il Comitato Nazionale dell'Associazione Combattenti per esaminare questioni interne di organizzazione e di assistenza.

Naturalmente si è parlato anche dell'atteggiamento dell'Associazione nell'attuale lotta politica dalla quale i combattenti non possono estraniarsi.

Il discorso Mussolini a Palazzo Venezia, se ebbe il merito della franchezza, per il fatto che negava il valore dei partiti creò uno stato d'animo pericoloso nei riguardi dell'unione che si andava formando, per attrazione naturale, intorno al governo nazionale. Anche ai Combattenti, quel discorso diede la sensazione che il governo, invece di voler essere com'era l'espressione del paese, tendesse ad isolarsi in un partito, e questo senso fu accentuato dal ritiro dei maggiori uomini italiani della vita pubblica.

Sopratutto nelle provincie si aspetta ancora che la prima impressione sia chiarita; in questo stato d'animo piuttosto perplesso è pure il Consiglio Nazionale. I lettori della *Tribuna* possono rilevarlo dall'articolo di Rodolfo Savelli che pubblichiamo più su. Il prof. Savelli non è soltanto il presidente del Consiglio Nazionale dell'Associazione, ma dirige anche un giornale che è ormai diventato l'espressione della grande massa dei combattenti.

La quale è e rimane nello spirito del governo nazionale.

I tribunali del mediocrismo

Certi giornali fascisti d'avanguardia corrono il rischio di commettere un grosso errore: quello di lasciarsi trasportare dalla furia demolitrice del passato fino a pronunciare giudizii sommarii e condanne grottesche contro uomini che il Governo nazionale avrebbe compreso volentieri nella sua lista di maggioranza; contro uomini i quali, per la spiccata personalità loro e per l'immensa popolarità di cui godono in molte regioni meridionali, avrebbero potuto o potrebbero portare al fascismo il consenso del Mezzogiorno d'Italia.

Cotesti avanguardisti passano in rassegna uomini di prim'ordine e figure rappresentative indubbiamente, bollandole senz'altro di un verdetto senz'appello: « Costui è un mediocre ». L'on. De Nicola è qualificato senz'altro: un simpaticissimo e saggissimo uomo mediocre. Orlando, sì, è degno di qualche considerazione perchè diresse la vita del paese dopo Caporetto, incitando l'Italia alla resistenza — bazzecole! — e portandola alla vittoria, ma, tutto sommato, è un mediocre...

Questa idea fissa del *mediocrismo* ricorda troppo — per far breccia — un certo atteggiamento paradossale del futurismo di vecchio stampo, oggi fuor di moda come la gardenia all'occhiello o la abbottonatura dell'ultima asola del panciotto; quell'atteggiamento che consigliava il pubblico italiano a linciare le patrie gallerie, perchè Raffaello era un pittore lezioso e mediocre, Michelangelo un lustrascarpe ed il Correggio un passatista insopportabile.

Si parte in guerra contro il « mediocrismo » come si partiva in guerra, un tempo, contro il passatismo. Esuberanze ed incontinenze paradossali che producono qualche sbalordimento sui pacchiani e gl'ignoranti, ma che, in un periodo delicato com'è il periodo preparatorio alle elezioni di un grande paese, rischiano di avere, presso le persone intelligenti, ripercussioni ben diverse da quelle che i loro autori immaginano.

Siccome un uomo che ha qualche responsabilità nella direzione del partito fascista, come l'on. Giunta, nel suo discorso al « San Carlo » di Napoli, compose sull'on. De Nicola un epinicio che agli stessi più calorosi ammiratori fra i suoi concittadini partenopei del Presidente della Camera sembrò rasentare il superlativo, la trasformazione repentina dell'encomio in giudizio dispregiativo od anche soltanto diminutivo, può ora apparire, per lo meno, curiosa, ad una parte della massa elettorale.

Ora, non c'è nulla, di più relativo, sulla terra, dell'accusa di mediocrità mossa a persone che hanno al loro attivo, se non altro, autorità, largo consenso, competenza, seguito, indiscutibili benemerenze verso il paese. Anche se Einstein non fosse mai venuto al mondo, cotesto senso di relatività diventerebbe terribilmente più forte in materia elettorale e, specialmente, in materia d'esame di candidati elettorali.

E' possibile che alcuni uomini siano mediocrissimi, paragonati a Cesare, a Dante, a Napoleone. Ma è anche possibile che risultino altrettanti « spiriti magni », confrontati con Tizio Tizii o con Caio Sempronii, i cui nomi, o poco più, vediamo pullulare in questi giorni, qua e là, nelle pretese indiscrezioni che i varj giornali della Penisola accreditano perfino alla lista di maggioranza.

Se non c'inganniamo, l'on. Mussolini, nel suo discorso di Palazzo Venezia, disse che avrebbe volentieri incluso nella lista di maggioranza i « migliori », a qualunque partito appartenessero, od anche a nessun partito; purchè si fossero portati bene prima, durante e dopo la guerra, nel senso patriottico e nazionale ed avessero al loro attivo ingegno, esperienza, studii, competenza.

Ora, avviene che si cerchi di menomare, con procedimenti alquanto sommarii, artificiosi e sbrigativi, la personalità di coloro che l'opinione pubblica indica come i « migliori »; con lo scopo evidente di svalutarne il prestigio per concludere, nel caso della loro non partecipazione alla lotta politica: « Il loro allontanamento non ci fa nè caldo nè freddo. Di costoro non c'importa nulla. Non erano dei migliori. Erano dei mediocri ».

Metodo troppo facile e disinvolto per non riuscire pericoloso. Pericoloso di fronte al confronto automatico, istintivo, fatale che la gran massa degli elettori — specie di certe regioni d'Italia — farà da sè stessa tra i reprobi e gli eletti, fra i condannati ad un « mediocrismo » senza appello e gli assunti alla gloria del suffragio nazionale. Il giorno in cui il paragone sembrasse troppo stridente al corpo elettorale, ecco che i primi danneggiati, nella coscienza popolare, sarebbero il fascismo stesso e la maggioranza della futura Camera nazionale.

Mentre sentiamo il bisogno di mettere in guardia certi troppo accesi « avanguardisti » sulle deplorevoli eventuali conseguenze dei loro improvvisati tribunali del mediocrismo elettorale, invitiamo con la stessa franchezza gli uomini politici, che potrebbero entrare vantaggiosamente nella lista nazionale, a riflettere bene sulla responsabilità che si assumerebbero verso il paese, se disertassero il loro posto per motivi personali non adeguati o per suscettibilità momentanee e transitorie.

Ai pochi « non mediocri » della vita politica italiana, a quelli che potranno dare valore di pronta competenza e di alta intelligenza alla futura rappresentanza nazionale, noi raccomandiamo di non tagliare i ponti e di non bruciare i vascelli.

Orlando e De Nicola

E' quella di oggi una giornata decisiva per la impostazione della lotta elettorale politica e quindi di importanza somma per la vita della Nazione. Il lavoro di elaborazione delle liste circoscrizionali e di approccio presso personalità eminenti non iscritte al Partito fascista per la compilazione della grande lista nazionale si svolge attivissimo e con ottimi risultati, a malgrado delle numerose insidie degli avversari del Governo, i quali — così — si preparano a ricevere una nuova dura lezione.

Gli avversari non nascondono le loro speranze che le liste circoscrizionali riescano mal preparate, con nomi, cioè, di scarsa autorità; e che più di una illustrazione della politica o della scienza o dell'economia non voglia saperne di accettare la candidatura. Illusioni vane! Perchè non solo le varie circoscrizioni — per il sagace lavoro di scelta e di selezione oggi della Pentarchia e domani del Duce — hanno in genere rappresentanze di autorità e di forza, ma nella lista nazionale si avranno si spera, anche tutti i migliori uomini capaci di operare con grande profitto a vantaggio della Nazione.

Le conversazioni che continuano a Roma, a Napoli ed altrove hanno uno svolgimento sempre migliore; e si preparano a dare assai prossimo un esito ottimo.

Si confida di assicurare l'entrata nella lista nazionale degli onorevoli Orlando, De Nicola, Fera, De Nava, Gasparotto con i loro migliori amici. Crediamo che, al più tardi, « entro domattina » ogni decisione sarà definita; e si avranno i nomi di questi parlamentari nella lista nazionale, alla quale certo non mancherà così il più largo consenso di suffragi.

Colloqui Orlando-Fera-Di Cesarò

Si assicura che importanti colloqui hanno avuto luogo iersera tra l'on. Orlando ed il generale Di Giorgio; e poi colloqui che potrebbero avere carattere decisivo si sono già avuti e dovranno tenersi tra l'on. Orlando e l'on. Fera, tra l'on. Orlando e l'on. Di Cesarò.

De Nicola a Roma

A Montecitorio oggi si assicurava che l'ex Presidente della Camera on. De Nicola sarà a Roma — da Napoli — domani mattina.

A Roma è oggi il Sindaco di Napoli on. Angiulli.

Chiarimenti per i demosociali

La entrata in lista nazionale degli on. De Nicola, Orlando, Fera, De Nava, Gasparotto ecc. porterà anche un chiarimento felice nella posizione dei democratici-sociali. Poichè alcuni di essi saranno nella lista del Governo è evidente che gli altri che si troveranno in qualche lista parallela verranno considerati dal Governo e dal Partito fascista come amici leali, ai quali, anzi, sarà dato valido appoggio.

Come sarà la lista nazionale

La Pentarchia svolge con la maggiore alacrità il suo quotidiano lavoro per concretare la lista nazionale. Se le nostre informazioni sono esatte essa sarà composta di: *duecentocinquanta* fascisti, una quarantina di rappresentanze ufficiali di mutilati e combattenti — fra cui saranno *dodici* medaglie d'oro, e cioè: Igliori, Paolucci, Casagrande, Gemelli, Locatelli, Barnaba, Ponzio di San Sebastiano ed altri — e poi di una *ottantina* fra liberali, democratici, agrari ecc.

La proclamazione a Roma

La lista nazionale sarà consegnata al Presidente del Consiglio, da parte del Comitato elettorale, il giorno 18 o 19 corr.; e la proclamazione avverrà domenica 24. Ma sembra che essa non sarà più fatta nelle varie circoscrizioni, ma solennemente a Roma all'*Augusteo*.

Confermiamo che per la lista nazionale saranno vietate le preferenze. Il segnarle sarà considerato atto di grave indisciplina.

Esse forse saranno permesse soltanto per il nome del Presidente del Consiglio.

Lista della Venezia Giulia

La lista per la Venezia Giulia è stata preparata iersera dalla Pentarchia. E ne faranno parte certamente: gli uscenti on. Giunta, Banelli, Suvich, Dudan; e poi il prof. Marack di Pola, Pisenti e Barnaba per il Friuli, il comm. Spezzotti, i professori Leicht e Flora — che insegnano ambedue all'Università di Bologna, ma che sono nati nel Friuli — e per Gorizia l'ex deputato alla Dieta austriaca Maran.

La lista per il Veneto

Oggi la Pentarchia lavora per concretare la lista della circoscrizione veneta. Per il Veneto saranno certo nella lista nazionale: Aldo Finzi, Casolini, Casalicchio, Clementi, De Stefani, Bolzon, Franceschini, conte Piovene, Grancelli, Piccinato, Faraone, Giuriati, Tovini e Caccianiga.

Trento avrà anche un rappresentante tedesco, ch'è fascista; e sarà certo rappresentata dal segretario dei Fasci Berti.

Campania, Toscana e Puglia

Tra le circoscrizioni alle quali il pubblico guarda con maggiore interesse sono quelle di Campania, Toscana e Puglia.

Della Campania i nomi più quotati sono questi. Per *Napoli*: De Nicola, Porzio, Beneduce Giuseppe — ritenuto elemento indispensabile nella situazione — Improta — amico del De Nicola che dispone di larghissima base — Pezzullo — che può assicurare alla lista la massa dei voti del Circondario di Casoria e dell'Aversano; sarebbe pericoloso in una lista parallela — Pelogio Rossi, sindaco di Torre Annunziata, avv. Sansone per i combattenti, Rosalbino Santoro per i mutilati, oltre ai fascisti: Siniscalchi, Castellino, Cicconardi, Monti e forse Salvi. Si parla anche dell'ex deputato Degni che uscirebbe dal Partito popolare.

Per *Caserta*: Greco — che ha una fortissima situazione per le grandi simpatie che gode nei Fasci e per una situazione personale che si valuta oggi la più forte di Campania — Casertano e Tosti di Valminuta che hanno largo seguito — Mesolella segretario provinciale dei Fasci, Asturi — un industriale che vanta molte benemerenze — il conte Giuseppe Pavoncelli — che possiede larghissime conoscenze e darebbe un'alta tonalità alla lista — il barone Blanc fascista della primissima ora e l'on. Morisani che ha un forte seguito in quel di Piedimonte, Capua e Aversa. Molto combattuto è l'on. Carapelle ritenute un beniamino di don Sturzo. Per l'on. Visocchi — che ha una formidabile posizione in Terra di Lavoro e grandi aderenze in tutta la Campania in genere — si afferma e sicuro il laticlavio. E certo anche dal Senato egli potrà essere utile ed apportare valido aiuto al Fascismo.

Per *Salerno*: Andrea Torre, il collega Roberto Cantalupo, Capobianco, Adinolfi e Mattia Farina. Qui la lotta sarà innegabilmente forte; e si dovranno sostenere aspri contradittori e valide battaglie.

Per *Avellino*: Rubilli — che ha un'ottima situazione elettorale — De Cristoforo, Biondi-Moro e De Marsico.

Per *Benevento*: Gaetano Alberti, Ielardi segretario federale fascista, Foschini presidente del Consiglio provinciale, che ha una fortissima posizione dalla quale non si può prescindere. E' incerto il duca di Fragnito.

Per la *Toscana* si fanno i nomi seguenti. Per *Firenze* si danno come certi gli uscenti Chiostri, Capanni e Franceschi. Si parla anche dell'on. Rosadi, la cui personalità è così caratteristicamente rappresentativa della Toscana e si discute dell'on. Filipson che non manca di forze elettorali.

Tra i fascisti si citano l'on. Fara l'on. Bencivenga, l'on. Morelli, il generale Sante Ceccherini, il prof. Martelli, Canevai e si parla anche di Sem Benelli, caro specialmente ai combattenti di Prato.

Pare molto probabile che l'on. Philipson capeggerà una lista fiancheggiatrice.

Arezzo: Sicuri Lupi e Marchi uscenti ed il conte di Frassineto.

Pisa: Dello Sbarba, uscente, è certo candidato; poi si fanno i nomi dei fascisti cap. Santini, o Morghen, o Ferretti, o Buffarini.

Pisa darà anche un candidato, l'uscente Ruschi, alla probabile lista liberale di fiancheggiamento, che fu ventilata nell'adunanza recentemente tenutasi a Pisa dai liberali toscani, e nella quale il Partito liberale torna a rivendicare le proprie benemerenze, la propria organizzazione e la propria fisionomia.

Lucca: Il deputato uscente on. Mancini, della democrazia sociale, farà lista di minoranza. Idem il deputato uscente Benedetti. Pel listone sicuro l'uscente Donegani; poi si parla dei fascisti Scorza e Decanini.

Massa: Si fanno i nomi di Ricci, Gargioli e Viola.

Livorno: E' certo candidato il ministro on. Ciano.

Grosseto: Aldi Mai uscente e Pedrazzi.

Siena: Sarrocchi uscente e molti altri nomi di fascisti che come per Firenze dovrà molto sudare la Pentarchia.

Oggi i prefetti delle Provincie della Toscana e molti fiduciari provinciali si sono riuniti nella sede dei deputati fascisti a Montecitorio per vagliare i vari nomi e studiare la situazione locale e generale. Era presente anche il fiduciario fiorentino Pasquale Lazzeri. Non sappiamo esattamente quello che sia stato deciso; ma devono queste adunanze considerarsi alla stregua soprattutto di scambio di idee e di informazioni, perchè ogni decisione è riservata alla Pentarchia e quindi gli eventuali deliberati che si prendono in tali riunioni non possono valere più che come semplici espressioni di desideri più o meno accoglibili da chi avendo la responsabilità di tutta la lotta elettorale, deve guardare le cose da un angolo visuale ben più vasto di quello strettamente provinciale o regionale.

Per le *Puglie* i nomi più quotati sono questi: Antonio Salandra, Codacci-Pisanelli, Caradonna, Starace, Maury, Codugno, Postiglione, De Cicco, Tamborino, Araldo di Crollalanza, Redavid e Altomare.

L'on. Misuri

L'on. Misuri — che come è noto capeggia assieme all'on. Corgini il movimento dei fascisti dissidenti — alla nostra domanda, se cioè i dissidenti si preparano ad accogliere altre forze di opposizione; ci risponde:

— Se verranno a noi uomini con propositi contingenti e purezza di origine noi non li respingeremo...

— Avete preso contatti con qualcuno di questi uomini?

— Su questo non posso dirle nulla risponde l'on. Misuri...

— E' naturale che non vi scopriate — ribattiamo. — Ma diteci: formerete liste in tutte le circoscrizioni?

— E' probabile! Stiamo studiando questa possibilità...

L'on. Amendola

Uno degli oppositori più taciturni è l'on. Amendola.

— Novità sul vostro movimento? — domandiamo all'on. Amendola.

— Nessuna — ci risponde.

Del resto, ci sono degli oppositori come... me, che non amano fornire al pubblico notizie, indiscrezioni, dettagli sulla loro azione.

E l'on. Amendola non ha voluto aggiungere altro.

L'on. Nitti

Abbiamo ieri pubblicato — su dati forniti dall'on. Falcioni — la notizia che l'on. Nitti non intende presentarsi con liste di opposizione in Piemonte.

L'on. Nitti — secondo quanto si assicura negli ambienti politici — non si presenterà in nessuna circoscrizione alle prossime elezioni e dirigerà una lettera ai suoi ex-elettori basilischi nella quale si limiterà a comunicare il suo fermo proposito di astenersi dalla lotta.

Ionfolla e Reale

Ma se l'on. Nitti non scenderà in campo, nella circoscrizione Calabro-Lucana combatteranno all'opposizione gli on. Ionfolla e Reale, quest'ultimo tra i « fedelissimi » — anche nella cattiva sorte — dell'ex-Presidente del Consiglio.

PROPAGANDA ELETTORALE

— E il 6 aprile, ricordatevi di dare la « preferenza » al rosso...
— Oh, per me, purchè siano un paio di litri, non bado al colore!

(Disegno di [illegible]).

I Popolari e l'on. Meda

I giorni 13, 14 e 15 si riunirà la direzione del partito popolare per definire la lista generale delle candidature colla partecipazione dell'avv. Ferrari di Modena, in rappresentanza dei sinistri.

La presenza dell'avv. Ferrari che è un intransigente — almeno negli scritti, che hanno sempre un aspro carattere polemico — si prevede darà luogo a vivaci discussioni specie quando verrà in discussione il caso Meda.

I « sinistri » vorrebbero defenestrare l'autorevole deputato lombardo mentre il Triumvirato del partito non vuol saperne.

Metter fuori dei teatri come Negretti, Coris, Curti, Locatelli, Brusasca, Forino, Mondini è possibile e però senz'altro fatto, ma la testa dell'on. Meda, no!...

Questa sarebbe la tesi « sturziana ».

Intanto, nella circoscrizione emiliana, l'avv. Ferrari è stato escluso — per volere dell'on. Micheli e dell'on. Milani — dalla lista. Ciò ha provocato le ire del Ferrari il quale ha scritto alla direzione del partito protestando, e più vivacemente protesterà a Roma....

L'impressione delle alte sfere ecclesiastiche per l'intervista di don Sturzo.

Negli alti circoli di Curia, come negli ambienti ecclesiastici, ha recato molta impressione l'intervista che don Sturzo ha dato alla *Stampa* di Torino, e nella quale si rincorrono le più banali e vecchie teorie modernistiche anticlericali, infiorate con abili pizzichi di difesa religiosa. E' la vecchia speculazione che le sedicenti democrazie cristiane tentano sulle masse, fingendosi di erigersi a difesa della religione — e persino del temporalismo — insieme a quella degli interessi del proletariato, con dottrine ed azioni atte solo a preparare nuove reclute al demagogismo ed al socialismo. Ben lo compresero l'on. Giolitti — e *La Stampa* di altri tempi, allorchè, per salvare l'Italia dal sovversivismo allora alleato del murrismo (che pur era ben altra e superiore costruzione del popolarismo sturziano) incunearono la loro politica in quella di Pio X — un grande papa ed un grande italiano — per un accordo che riuscì a mandare alla Camera una sicura maggioranza nazionale.

In realtà, una parte di questi alti circoli di Curia e di questi ambienti ecclesiastici si accorgono un po' tardi a che cosa ha condotto, se non vogliamo dire il loro incoraggiamento, il loro neutralismo sfruttato per adesione, alla diffusione del popolarismo sturziano. E se solo da pochi giorni si adopera dai capi popolari il termine di « clericale » in senso dispregiativo, non poteva certo sfuggire ai competenti che il fondo della dottrina e dell'azione sturziana è stata sempre anticlericale e contro quell'integralismo cattolico il quale, intransigente in materia religiosa è stato con Pio X dopo (basta ricordare il suo atteggiamento durante la guerra) a fianco del più puro patriottismo italiano.

L'Unione Nazionale contro Don Sturzo.

La sezione torinese dell'Unione nazionale (i cattolici cornaggiani) in seguito all'intervista concessa da don Sturzo alla «Stampa » hanno diramato ai giornali un comunicato nel quale è detto tra l'altro che nell'intervista in parola 1) viene svalutata la santa opera di unione svolta dall'« Azione Cattolica » che sola può riunire tutti i cattolici al di sopra e al di fuori dei partiti secondo le precise inequivocabili direttive della Santa Sede; 2) si tenta di gettare dell'ombra sulla purezza della fede religiosa di tutti quei cattolici numerosissimi che, o non militano in nessun partito o aderiscono a raggruppamenti politici diversi che hanno dato la loro adesione all'indirizzo politico generale del governo nazionale. I cattolici dell'Unione elevano quindi la loro ferma protesta contro l'offesa portata dagli esponenti della democrazia cristiana all'« Azione Cattolica Italiana » alla quale gli iscritti dell'U. N. aderiscono, desiderando unirsi in essa come fratelli con tutti i cattolici al disopra di tutti i partiti; contestano il diritto di elevare sospetti verso cittadini devoti della religione e della patria, riconoscendolo soltanto al supremo magistero della Chiesa nelle sue gerarchie; riafferma alla somma autorità della Chiesa il suo omaggio reverente e devoto di obbedienza assoluta in materia religiosa e di reverente filiale ossequio in materia politica ».

Un voto dei liberali romani

Il consiglio direttivo della sezione liberale romana, ha votato il seguente ordine del giorno:

« In relazione all'atteggiamento costantemente tenuto dai liberali del Lazio e dell'Umbria nei riguardi del Governo nazionale; riaffermando che al di sopra degli interessi di partito sia il supremo interesse della Nazione; ritenuto che ovunque, ma specialmente nelle circoscrizioni di Roma, sia necessario raccogliere sulla lista nazionale il maggior numero di consensi che, al contrario, potrebbe essere sminuito da eventuali liste fiancheggiatrici; esprime il voto da trasmettersi alla Direzione del Partito; che tutte le forze liberali si raccolgano intorno alla lista nazionale e dà mandato alla giunta esecutiva di prendere accordi colle organizzazioni della regione umbra per rendere il più possibile efficiente la partecipazione dei liberali alla lista nazionale ».

L'atteggiamento dei mutilati

Oggi, in una sala dell'Associazione della Stampa, si sono riuniti alcuni esponenti dell'Associazione Nazionale Mutilati, per una discussione preliminare sull'atteggiamento da tenere nella prossima lotta elettorale. Le discussioni continueranno anche domani, e perciò per il momento non è dato sapere se i mutilati presenteranno una propria lista da includere in quella nazionale, se presenteranno un lista propria collaterale, o se si asterranno, come Associazione, dall'assumere un atteggiamento preciso nella lotta.

Ad ogni modo, i mutilati tengono molto a non disperdere le proprie forze in competizioni elettorali, mantenendosi con questo atteggiamento, fedeli a quanto ebbe a dire all'on. Mussolini, in un ricevimento a Palazzo Chigi, il Presidente della sezione di Roma, dott. Guido Battaglini: « la massa dei minorati di Roma non diluirà la sua compagine nè si disperderà nelle quotidiane vicende politiche, ma rimarrà forza umile, ma granitica e dinamica a presidio sicuro della grandezza e prosperità dell'Italia ».

Vedi altre notizie elettorali in ultima pagina.

Tra i separatisti del Reno

Dal generale De Metz

SPEYER, febbraio.

Nel palazzo del Comando francese, di fronte a quello del governo separatista, non ho trovato il generale De Metz. Mi sono recato nella sua abitazione, un po' fuori centro e mi ha ricevuto nel suo gabinetto di lavoro.

Un naso ebreo piantato su due baffoni oscuri, una fronte alta che s'innalza in un cranio energico, calvo e lucido. Due occhi penetranti su di un viso carnoso e roseo. Una divisa fiammante azzurra, con la Legion d'onore sul petto. Una mano robusta e calda. Ecco il generale De Metz, che mi fa sedere di fronte al suo tavolo, mentre mi saluta con un monosillabo. — Bon!

* * *

— Signor Generale, sono venuto per chiederle quale è l'atteggiamento suo, di fronte ai separatisti.

— Ebbene: vi rispondo. Per i miei occhi non esistono separatisti. Esistono soltanto degli autonomisti. Forse, separatisti, ne esistono in Renania. Qui, no. Quei pochi che erano emigrati qui, li ho espulsi. Le bande armate che sono entrate nel Palatinato, le ho fatte espellere. E' venuto qui un signore che stampava monete false: lo ho fatto arrestare. Che cosa è rimasto? Sono rimasti dei puri autonomisti. Hanno dichiarato davanti alla Commissione di Coblenza di essere tedeschi, e di voler rimanere tedeschi, e di non volersi separare dalla Germania.

— Il nuovo Presidente separatista signor Bley mi ha affermato, però, il contrario; cioè che i separatisti non ne vogliono più sapere nè della Baviera, nè del Reich?

— Per me, avere un atteggiamento di fronte agli autonomisti è semplice. Quella gente, da due mesi, costituisce un governo di fatto. Un governo. Ho con tale governo le stesse relazioni che avevo con quello bavarese. Da due, tre mesi, qui, non vi è terrore. Il Capo degli autonomisti è stato assassinato; ed i separatisti non hanno condannato nessuno a morte, hanno solo eseguiti degli arresti. Qui, regna l'ordine. Vi è stata qualche requisizione abusiva, esagerata; ma mi sono opposto a ciò con la forza. Le requisizioni sono cessate. Siccome il governo autonomista è un governo effettivo, agisce come tale, emana leggi e ordinanze, che mi presenta. Io do ricevuta degli atti, e li passo alla Commissione Interalleata del Reno.

— E' vero, come affermano i tedeschi, che i francesi sostengono la attività dei separatisti?

— Ho detto: ai miei occhi il governo autonomista è un governo di fatto. Questo è nato dalla azione di Hoffmann, il noto capo socialista ed ex ministro bavarese con Eisner. Egli aveva presentato a me, nell'ottobre scorso, quando sembrava che la catastrofe incombesse sulla Germania, e quando sembrava che le idee monarchiche in Baviera fossero per realizzarsi, un progetto per separare il Palatinato dalla Baviera; e per unirlo al Reich, sotto forma di Stato autonomo. Hoffmann ritirò poi, subito, il suo progetto avendolo il Landeg respinto. Venne da me allora il signor Heinz, un uomo importante, che godeva un grande influsso sulle masse dei contadini, e mi affermò di voler realizzare egli il progetto già presentato da Hoffmann. Il movimento è un riflesso della politica del governo bavarese. Heinz organizzò il potere, e venne, come lei sa, assassinato. Bley è un industriale modesto. Heinz era forse più elevato. Il contadino gentiluomo!

— Ma il popolo del Palatinato potrà esprimere attraverso un libero plebiscito la sua volontà?

— Certamente! Il governo autonomo non si è imposto con la violenza (!) Gli autonomisti sono entrati con la musica in testa nella città, (vi erano i francesi a proteggerli e la polizia tedesca era disarmata). A Ludwigshafen, dove vi sono tante migliaia di operai furono sparati, contro gli autonomisti, due soli colpi di rivoltella. Io cerco la violenza, ma non la trovo. (!) Gli autonomisti credono di fare il loro dovere. Su 650 comuni del Palatinato, ben 619 hanno detto di accettare il governo autonomista. Io stesso ho verificata la autenticità delle firme dei sindaci. (!) Possibile che tutte sieno state estorte con la violenza? Non me lo posso immaginare. Si dice che molti Sindaci abbiano firmato senza aver prima udito il consiglio municipale. Supponiamo che ciò sia vero per il 50 per cento delle firme; ma come mai, mi chiedo io, dopo due mesi, i consigli municipali non hanno sconfessato l'operato del Sindaco? Vi sono solo 4 comuni che hanno fatto ciò. (Altri affermano più di un centinaio). Non vi bastano tante dichiarazioni per riconoscere il movimento come spontaneo? e per giudicare il governo come legale? Ho portato di questi giorni, io stesso, alla Commissione di Coblenza, altre 12 nuove adesioni: Che siano esse state estorte: Ora?

— I tedeschi si chiedono come mai la polizia tedesca è stata disarmata, e sono stati armati i separatisti.

— Una parte di essi porta provvisoriamente armi. Mi hanno chiesto il permesso per 500 gendarmi. Ho risposto: posso permetterne 200, di più, no. Posso permettere 6-7 carabine per città. Un totale di 25 carabine. Un totale non tanto pericoloso!

— Possiedono anche mitragliatrici?

— No. E armati di carabina sono soltanto i soldati di guardia. Per la strada non possono circolare soldati armati da carabine. I poliziotti tedeschi sono... in «pensione».

— Che cosa può dirmi, Generale, sui risultati delle ricerche fatte per l'assassinio di Heinz?

— E' stato organizzato ad Heidelberg. Io conosco molto bene il nome di colui che ha organizzato il delitto. E' un ufficiale tedesco, un delinquente di guerra, che ha messo davanti alle sue truppe nel Belgio, donne e bambini, perchè i nostri soldati non potessero sparare.

— Lei vuol dire il Maggiore Ritter von Erbelein....

— Io non ho detto quel nome! Non mi faccia dire, scrivendo, che io ho fatto quel nome. Le ripeto: io non ho fatto quel nome.

— Dire che il Governo separatista, è un «governo di fatto» vuol significare che esso è legittimo?

— Il Governo bavarese, per me, qui, non esiste. Per me non esiste che un governo autonomo. Nessun altro governo.

Poichè il signor Generale mi ripeteva la sua affermazione anche in tedesco, forse dubitando che non lo avessi ben compreso in francese gli chiesi:

— Ma se ritornasse, qui, il governo bavarese cacciato, come si comporterebbe lei signor Generale?

— Tale questione non sarà regolata dal Generale De Metz. Io sono un piccolo generale io non faccio della politica. (!) Ciò deve essere regolato dalle autorità alleate. Ciò è al di là delle frontiere del Palatinato. A questo ci penserà il signor Poincaré. Il Signor Curzon, e il vostro.... Come si chiama? (sarà, quella dimenticanza!)... Mussolini.

— Può dirmi, Signor Generale, come giudica l'atteggiamento del Clero di fronte al separatismo?

— La Chiesa Cattolica, fino alla fine di dicembre, nel primo tempo, non era favorevole. «Date a Dio quello che è di Dio, e date a Cesare quello che è di Cesare: Heinz era cattolico. Bley non è cattolico, come non lo è Hoffmann che è un libero pensatore. Forse Bley è considerato, dalla Chiesa, meno pericoloso.

— Ma lei crede che il clero, di qui, abbia ricevuti ordini da Roma?

— Ah, no! Io dico sempre la verità. Credo che gli ordini siano venuti da Monaco e da Berlino. Il clero è composto da impiegati dello Stato.

— E' la stessa affermazione del Signor Bley, ma il Vescovo Signor Monsignor Sebastian, mi ha affermato che il clero resterà fedele al Reich anche senza mezzi.

— Ah! Monsignor Sebastian. Non aveva il diritto di negare le preghiere per l'assassinato Signor Heinz.

— Io credo perfettamente il contrario, Signor Generale.

— Bon! Gli autonomisti vedono dove si va a finire in Baviera. Forse ad un governo Ludendorf. Che cosa volete che se ne faccia il Palatinato d'un governo che è a 300 chilometri di distanza....

Volevo chiedere al Signor Generale che penserebbe delle città francesi che, per distare 200 chilometri da Parigi, volessero rovesciare Poincaré e la Repubblica; ma ho chiesto solo se crede che il Palatinato autonomo favorirà le buone relazioni tra Francia e Germania.

— Ne sono convinto. Gli autonomisti sono delle brave persone che lavorano per la Pace! Un'altra guerra dovrebbe passare sul loro corpo. Essi difendono i loro interessi.

* * *

Il Generale De Metz si alza. Me ne devo andare. Mi sento ripetere ancora una volta:

— Il Generale De Metz dice sempre la verità: in ogni caso.

— Signor Generale, i giornalisti italiani dicono sempre, in ogni caso, la verità!

Così è terminato l'interessante colloquio con l'uomo che i tedeschi odiano di più nel Palatinato.

* * *

Credo utile riassumere in pochi punti i risultati di questa mia inchiesta nel Palatinato.

1. Nel Palatinato la polizia tedesca è stata mandata in pensione. Non esiste governo bavarese perchè è stato espulso.

2. Esiste una gendarmeria armata separatista permessa dal Generale De Metz, che si dice forte di 200 uomini. In verità è assai più numerosa.

3. Non esiste libertà di stampa per chi non è separatista. I giornali locali hanno, ora, sospese le pubblicazioni per protestare contro la violenza separatiste alle cose e alle persone.

4. Le leghe dei contadini si sono dichiarate contro i separatisti. Le masse e le organizzazioni operaie sono antiseparatiste. Gli industriali sono antiseparatisti, (pure essendo Bley un industriale).

5. Il clero cattolico, e protestante, è antiseparatista.

6. Gli intellettuali sono antiseparatisti.

7. Esiste una minoranza, particolarmente operaia, nei centri industriali che simpatizzerebbe (solo per sfuggire ad una annessione francese, o ad un lungo permanere delle truppe francesi nel Palatinato e nella Renania) per l'incorporazione nella futura Repubblica Renana, politicamente libera dal Reich, ma col Reich economicamente in contatto. Esiste nelle campagne una piccola minoranza che è per il Reich contro la Baviera.

8. Esiste una percentuale minima della popolazione che dice di voler uno Stato autonomo, mentre vuole separare il Palatinato dalla Germania, e da qualunque agglomerato politico di nuova formazione. Sono i pochissimi che fanno capo al Presidente Bley.

9. I separatisti possono esistere solo perchè i francesi tollerano le loro formazioni armate, tollerano il loro governo che sparirebbe subito senza i francesi.

10. Il governo separatista è riconosciuto come legittimo dal generale De Metz.

11. Per il generale De Metz non esiste nessun altro governo all'infuori di quello separatista.

12. I separatisti sono per lo più elementi estranei al Palatinato, la maggioranza dei quali è composta da delinquenti condannati, e ricercati dalla giustizia.

13. Le dichiarazioni strappate ai sindaci con le intimidazioni separatiste, per la massima parte (contrariamente a quanto asseriscono il sig. Bley e il sig. generale De Metz), sono state ritirate dai consigli municipali.

14. I separatisti esistono in forza delle formazioni armate permesse dai francesi.

15. Qualora venisse loro a mancare l'aiuto, e la presenza delle truppe francesi, il separatismo verrebbe immediatamente a mancare. Si afferma, senza spargimento di sangue.

15. Nel Palatinato, in tutti gli strati della popolazione, non si vuol più sentir parlare di guerra; è, però generale l'avversione ai francesi, che favoriscono il tentativo separatista, e rendono impossibile lo sviluppo economico del paese occupato.

17. Le tendenze delle minoranze (separatiste, autonomiste nel Reich, autonomiste in una Repubblica del Reno) credo sieno il frutto di una stanchezza morale, dovuta alla guerra e alla occupazione delle truppe francesi che nei paesi di confine ha esacerbato le coscienze, e logorati i corpi.

18. Nel Palatinato nessun sintomo di «Revanche».

19. La gigantesca maggioranza della popolazione è per l'unione economica e politica del Reich.

20. Nel Palatinato si vedrebbe volentieri un incaricato dal Governo italiano, e uno del Vaticano, che facessero una inchiesta tipo Clyve, senza però essere accompagnati da osservatori francesi.

Luigi Morandi

La soddisfazione a Mosca

per l'accordo con l'Italia

MOSCA, 9.

Il telegramma inviato dall'on. Mussolini a Cicerin per comunicargli, felicitandosi, la avvenuta firma del trattato e il ristabilimento completo delle relazioni normali con l'elevazione al rango di ambasciata della nostra attuale rappresentanza diplomatica a Mosca, è giunto ieri mattina. Il marchese Paternò nostro rappresentante, si è recato subito al ministero degli esteri, dove in assenza di Cicerin ha consegnato il documento a Litvinoff accompagnandolo con una breve, cordiale nota personale.

Il marchese Paternò ha potuto vedere Cicerin soltanto verso sera.

Sul colloquio tra Litvinoff e Paternò si sa che è stato lungo e cordialissimo.

Ieri stesso Litvinoff ha fatto ai giornalisti italiani le seguenti dichiarazioni:

«Il ristabilimento dei normali rapporti politici e diplomatici tra la repubblica dei Soviety e l'Italia avrà senza dubbio vantaggiose ripercussioni per entrambi i paesi, tra i quali non esistono nè possono esistere contrasti politici ed economici.

«Le simpatie della Russia verso l'Italia e il popolo italiano sono così indiscutibili che dal riconoscimento «de jure» possono venire soltanto rafforzate.

«Credo che da oggi in poi i malintesi nei confronti della repubblica dei soviety, creati in Italia da gruppi monarchici russi, non si ripeteranno più.

«Dei vantaggi economici derivanti per entrambe i paesi dal riavvicinamento, non è nemmeno il caso di parlare, tanto essi sono evidenti.

«Il ristabilimento dei rapporti normali con la repubblica dei Soviety da parte dell'Italia e dell'Inghilterra, può avere grandissima importanza per tutta la politica internazionale e sopratutto per il consolidamento della pace europea».

Litvinoff ha comunicato al marchese Paternò che il governo russo intende chiedere subito a Roma il gradimento per il futuro ambasciatore. Sulla persona di esso finora non si può dire nulla di preciso, come nemmeno è noto come verrà organizzata la nostra ambasciata a Mosca.

Anche la Norvegia ha proposto in questi giorni al governo dei Soviety di ristabilire relazioni diplomatiche normali, ma essa ha fatto dipendere il riconoscimento «de jure» dalla risoluzione di certe questioni. Cicerin ha subito risposto che con l'Italia soltanto si è concluso un trattato prima che il riconoscimento avesse luogo, mentre tutti gli altri Stati dovranno prima riconoscere poi chiedere l'apertura di trattative. Il tono della risposta lascia capire quale notevole successo costituisca per il governo dei Soviety nel campo politico internazionale l'aver potuto definire sopra salde basi i rapporti con l'Italia, basi assai più fondate e sicure di quelle britanniche.

Vivissimo è qui l'interesse per lo atteggiamento che vorrà ora assumere la Francia la cui posizione di fronte alla Russia viene ad essere evidentemente aggravata.

Quanto ai piccoli Stati essi sono passati di colpo in seconda linea.

La Russia lamenta il carattere sibillino del riconoscimento inglese

LONDRA, 9.

Ho cercato di conoscere le impressioni dei rappresentanti russi sul Trattato fra Soviety e l'Italia.

Ed esse son veramente degne d'interesse, perchè lumeggiano le differenze fra l'accordo nostro e l'accordo britannico con la Russia e spiegano anche com'è che i russi abbiano tardato tanto a dare una risposta a Mac Donald.

Mosca, rileggendo bene il testo della nota inglese del 1.o febbraio, ricevuta attraverso Mr. Hodgson, ha avuto motivi di dubitare che il riconoscimento britannico dei Soviets sia in realtà incondizionato, come si era dapprincipio strombazzato. In sostanza, Mac Donald sarebbe considerato più fine diplomatico di quanto lasciasse supporre la sua origine nettamente democratica.

E infatti il primo articolo della Nota riconosce l'Unione delle repubbliche sovietistiche socialiste come il *governo de jure* di *quei territori del vecchio impero russo che riconoscono la sua autorità*.

I russi giustamente osservano che l'aggiunta *che riconoscono la sua autorità* non manca di una piccola punta di sfiducia che tende forse a prendere qualche ipoteca nell'incerto futuro.

Viene poi l'art. 2.o, che ha suscitato molte discussioni ed interpretazioni in Russia, fra cui una piuttosto pessimistica di Cicerin ed un'altra più ottimista di Stekloff.

Data la posizione ufficiale di Cicerin nei riguardi dell'estero, non è inopportuno riferire quanto egli disse al corrispondente del *Manchester Guardian*.

— Perchè — domandò il Commissario del popolo — nella Nota britannica annunciante una decisione così importante (il riconoscimento incondizionato), vi è una dannosa limitazione? Invece di lasciare un senso di piena e completa soddisfazione, la Nota britannica lascia nella mente qualche dubbio ed un senso d'indecisione di scopi. Che cosa significano queste distinzioni sottili fra *riconoscimento* e *condizioni normali*?

Dopo aver letto il primo paragrafo della Nota, credetti nel riconoscimento più pieno, ma nel secondo paragrafo trovai che condizioni normali saranno fra noi ristabilite soltanto dopo che le vessate questioni dei debiti, della proprietà privata, e così via saranno risolte.

Cicerin aggiunge che queste limitazioni si riflettono nel fatto che la Gran Bretagna non ha nominato subito un ambasciatore, ma invece un incaricato d'affari.

Cosa s'aspetta dunque? Che ritornino le condizioni normali? Ma per queste — lascia intendere il Commissario — ci sarà tempo! — E allora?

Queste le ragioni che hanno condotto Mosca a considerar meglio la liberalità *conclusiva* delle proposte italiane.

E la firma con l'Italia è precipitata.

La Russia ha nominato Hodgson

incaricato di affari a Londra

LONDRA, 9.

Il rappresentante del Governo russo a Londra Racowsky è stato ricevuto nel pomeriggio dal Primo Ministro Mac Donald al quale ha consegnato la risposta russa alla nota britannica del 1.o febbraio.

La risposta russa esprime la soddisfazione per il riconoscimento, da parte dell'Inghilterra, del Governo dei Soviety e dichiara che il Governo sovietista è pronto a discutere con spirito amichevole tutte le questioni dipendenti direttamente e indirettamente dal fatto di tale riconoscimento.

La risposta dice anche che il Governo dei Soviety è disposto a concludere un accordo con il Governo britannico per sostituire gli antichi trattati, esistenti fra la Russia e l'Inghilterra, e ad inviare a Londra subito plenipotenziari la cui missione comporterà anche la regolazione delle rivendicazioni e delle obbligazioni in sospeso e i mezzi onde ristabilire il credito russo nella Gran Bretagna.

La risposta dichiara anche che i Soviety sono in pieno accordo con le vedute del Governo britannico e che una reciproca fiducia e la non intromissione negli affari interni restano come condizioni indispensabili per il consolidamento e lo sviluppo delle relazioni amichevoli fra i due paesi.

La risposta conclude dicendo che il signor Hodgson è stato nominato Incaricato di Affari russo a Londra.

E' morto il Presidente dell'"Havas"

PARIGI, 9.

Laffitte, presidente del Consiglio di Amministrazione dell'*Agenzia Havas*, aveva 72 anni, ed era presidente del Consiglio d'Amministrazione dal 1879.

I funerali avranno luogo lunedì prossimo.

La "Scupcina" inizia domani

la discussione sul trattato con l'Italia

BELGRADO, 9.

La Commissione parlamentare incaricata dello studio del trattato con l'Italia ha approvato ieri sera il trattato a grande maggioranza.

Oggi la Commissione presenterà la sua relazione al Parlamento e la discussione del progetto sarà inscritta all'ordine del giorno della seduta di domenica.

Sono arrivati frattanto a Belgrado due dei più autorevoli rappresentanti del gruppo di Radic, allo scopo di trattare con Davidovic per la formazione di un blocco di opposizione, studiando le condizioni per un eventuale invio di un certo numero di deputati radiciani alla Scupcina per rovesciare il governo.

I due deputati radiciani, Macek, vicepresidente del partito e Krojevic, segretario incominceranno oggi stesso le trattative per poi tornare a Zagabria ad informarne il gruppo e quindi informarne a Vienna lo stesso Radic.

Allora soltanto chiederanno la verifica dei mandati.

Intanto il *Vreme* molto giustamente crede che non si deve escludere che i radiciani venuti a Belgrado per trattare coi democratici, non ritornino a Zagabria invece con in tasca l'accordo con Pasic, è sempre nelle file democratiche. Del resto negli ambienti radicali si ricorda che la verifica dei mandati dei ritardatari richiede tante formalità e da escludersi ogni genere di sorpresa anche qualora i cinquanta deputati radiciani volessero venire alla Scupcina subito.

Poincaré abbandona l'aula

per un tumulto alla Camera

PARIGI, 9.

Sulla persona di Poincaré e su tutta la sua politica, continua a gravitare l'agitata e ostruzionistica discussione sui progetti fiscali.

La seduta di ieri ha avuto anzi qualche momento particolarmente drammatico quando Klatz presentò un emendamento al progetto per stabilire che le economie previste non potranno essere applicate alle spese militari.

L'on. Tapponier, nella discussione che ne seguì, protestò vivamente contro l'impreparazione constatata nel 1913 circa la difesa nazionale.

La discussione delle quindi luogo a un grande tumulto.

Poincaré scongiurò gli oratori in nome della Patria di tralasciare un simile dibattito.

Ma poichè la discussione continuava vivacissima, Poincaré, in segno di protesta, abbandonò il banco del Governo, seguito da De Lasteyrie, mentre la sinistra applaudiva.

La seduta fu sospesa.

Si sparse quindi la voce che Poincaré avrebbe dato le dimissioni, ma poco dopo si annunziava che egli continuava ad assumere la direzione del dibattito.

Poincaré rientrò difatti nell'aula fra vive acclamazioni.

La seduta venne ripresa. Il Presidente della Camera, Peret, esortò la Camera ad evitare il ripetersi di simili incidenti che hanno sola scusante — disse — la passione che tutti i deputati portano nelle questioni che interessano la difesa nazionale.

Poincaré dichiara quindi che il Governo non entrava in alcuna discussione relativa alle economie da realizzare. Circa gli emendamenti presentati egli ne chiese lo stralcio dal progetto ponendo in proposito la questione di fiducia.

La Camera approvò, per appello nominale, con 380 voti contro 68, lo stralcio richiesto, e in conseguenza l'articolo uno sul progetto di legge per i provvedimenti fiscali venne approvato per appello nominale con 329 voti contro 207.

Il seguito della discussione fu rinviato a lunedì.

Quattro operai feriti per una esplosione

in uno stabilimento di Genova

GENOVA, 9. — Una violentissima esplosione è stata udita ieri sera, verso le 21, ed ha destato profonda impressione perchè si è pensato che una catastrofe immane dovesse essere avvenuta. Fortunatamente però, per quanto abbia avuto luttuose conseguenze, la sciagura è rimasta contenuta nei limiti ristretti.

Lo scoppio è avvenuto nello stabilimento della Raffineria ligure lombarda per la lavorazione degli zuccheri. Mentre, alle dipendenze del chimico dott. Noce, si stava effettuando da alcuni operai il travaso di una soluzione di ossido di bario, precisamente nel momento in cui l'ossido veniva versato nel recipiente apposito che doveva contenerlo, si produceva l'esplosione per cui il tetto del locale e il pavimento crollavano.

Due operai che stavano eseguendo il lavoro precipitavano nel piano sottostante dall'altezza di circa 8 metri, mentre una squadra di operai che stava lavorando sul tetto per riattarlo precipitava a sua volta fra i rottami.

Particolare interessante è questo: che lo scoppio non ha avuto la potenza di lanciare il tetto in aria: questo è stato sconnesso, sconquassato ed è precipitato in frantumi sprofondandosi.

Sul posto accorrevano intanto i compagni di lavoro degli altri reparti che subito iniziavano i lavori di soccorso, traendo fuori dalle macerie coloro che erano rimasti sotto di esse.

Bottaro Dante, di anni 29 e Lipparini Eugenio, di anni 35, che sono gli operai che stavano eseguendo il travaso dell'ossido sono rimasti feriti assai gravemente. Il Bottaro ha riportato ferite lacero contuse alla faccia e rottura del globo oculare sinistro con fuoruscita dell'iride; il Lipparini scottature di secondo grado guaribili in venti giorni, e c. Valente Salvatore ha riportato ferite lacero contuse all'occipite e frattura di una costola guaribile in trenta giorni. Durante i lavori di salvataggio tale Severino Agostini ha riportato contusioni e distorsioni del radio sinistro ed è stato dichiarato guaribile in trenta giorni.

Sul posto si è recata l'autorità per le constatazioni di legge. Circa le cause dello scoppio è difficile per ora avere informazioni precise. Nella sala in cui è avvenuta l'esplosione si trovavano due grandissimi recipienti, chiamati «solutori», capaci di contenere grandi quantità di liquido in cui il carburo di calcio combinandosi con l'acqua formava il gas acetilene. Sembra che oltre a questo e all'ossido di carbonio vi fossero altri solutori in cui si trovavano del gas di fosforo che, essendo facilmente infiammabili avrebbero dato luogo ad una combustione.

Il delitto di via de' Neri a Firenze

Che dice a sua discolpa la Walesky

FIRENZE, 9. — La supposta assassina della Stensel nell'«Albergo del Gallo» è stata ieri sottoposta a lungo e stringente interrogatorio dal commissario cav. Fiocca, recatosi a Ferrara per ottenere dalla Waleski la confessione del suo delitto.

Ma essa, per quanto abilmente interrogata ha sostenuto per sei ore intiere l'attacco del funzionario ed ha continuato ad affermare di essere completamente estranea al delitto, poichè sabato sera, partì da Firenze verso le ore 21. Su questo particolare anzi ella basa tutto il suo *alibi*.

E' convinzione però dei funzionari che la Walesky dinanzi alle prove che la Polizia va raccogliendo della sua colpabilità si decida presto o tardi a confessare la sua colpa.

Intanto però essa — a quanto ci è dato sapere — continua a mantenersi sulla linea di condotta fissatasi e si dice meravigliosa e avvalorata dalla missione della Stensel cui era legata da affettuosissimi rapporti di amicizia.

Ma durante il corso dell'interrogatorio sarebbe caduta in alcune notevoli contraddizioni.

In un secondo interrogatorio la Walesky ha spiegato la sua improvvisa partenza da Firenze dichiarando che la sera di sabato ella si sarebbe incontrata con la Stensel all'*Albergo del Gallo*; ed ha affermato che in quella sera la Stensel s'era ubriacata che prima che essa se ne andasse l'avrebbe pregata di portare un libro a un individuo che entrambe conoscevano soltanto di vista e che attendeva in piazza Sanfiorenzo.

Due misteriosi stranieri

Quivi infatti la Waleski si incontrò con un individuo il quale presala per un braccio la spinse di viva forza in un vicolo vicino; ove s'imbatterono in altre due persone — uno svizzero ed un ungherese — che li avvertivano che qualche cosa di grave era accaduto all'*Albergo del Gallo* e la consigliavano di partire immediatamente per evitare guai.

La Walesky impressionata dal racconto dei due forestieri si lasciò accompagnare alla stazione la sera stessa è munita di un biglietto di terza classe per Monaco e di una raccomandazione della comunità israelitica di Firenze al rabbino di Ferrara, il tutto fornitole dagli stranieri, partì da Firenze.

Con tali *alibi* abbastanza fantastico l'austriaca avrebbe cercato di gettare ogni responsabilità dell'orribile delitto sui due misteriosi stranieri che malgrado ogni attiva ricerca non sono stati ancora rintracciati.

Le indagini condotte abilmente sono riuscite soltanto a identificare i due individui per una fortuita combinazione.

Una ragazza di malavita, certa Dora Tondi, di Bologna di anni 21, alloggiata all'*Albergo del Gallo*, fermata dalla Polizia, ha dichiarato di conoscere assai bene tutta la comitiva degli stranieri che facevano capo al falso ingegner Doubois e più specialmente i due presunti complici della Walesky che aveva incontrati più volte in un albergo.

Sapeva anzi che costoro avevano continui rapporti con l'austriaca.

Informava inoltre che, sette od otto giorni or sono, essa si era incontrata con i due e che si era accompagnata alla loro abitazione alle Tre Pietre dove aveva passata la notte.

Si tratta ora di potere scovare i due oscuri figuri che molto probabilmente sono gli autori materiali del feroce delitto.

Il cav. Fiocca ha fatto ritorno a Firenze questa notte. La Waleska, invece, sarà tradotta a Firenze domani domenica a mezzo dei carabinieri per essere posta a disposizione dell'Autorità giudiziaria fiorentina.

Le rivelazioni di un ragazzo

assicurano alla giustizia gli autori di un delitto a Palermo

PALERMO, 9. — Vi ho dato telefonicamente notizia dell'efferrato duplice delitto che l'altra sera è stato consumato nella Via Oreto.

Si è trattato di un delitto che ha vivamente impressionato la cittadinanza per le circostanze in cui è stato consumato.

Ripetiamo brevemente: Alle ore 19 circa in via Oreto, alcuni malfattori assassinarono con numerose pugnalate nel proprio negozio di generi alimentari l'ex coatto Vincenzo Reitano e la donna che con lui conviveva Anna D'Aleo. Poi fuggirono riuscendo a dileguarsi.

Le opportune indagini iniziate dalla polizia han fatto conoscere che la tragica scena ebbe un testimonio, un ragazzo di circa otto anni, e di questo ragazzo si sono serviti i funzionari preposti alle indagini per scoprire gli autori materiali del delitto, ciò che pare sia avvenuto.

Il ragazzo ha fatto una particolareggiata narrazione della tragica scena ed ha fornito alla polizia i connotati degli assassini che furono quattro.

«Passavo, egli ha detto, davanti il negozio del Reitano, quando fui chiamato da don Vincenzino il quale mi chiese dove andassi e perchè non mi fossi più recato a comprare da lui i generi per la mia famiglia. Io andavo proprio a comprare della sugna e mi decisi a comprarla da lui. Nel negozio la cui saracinesca era mezzo abbassata stavano quattro individui, quattro brutte facce che mi incutevano terrore. Io avevo fretta di andarmene, ma don Vincenzino mi rivolgeva infinite domande alle quali ero costretto a rispondere. Contemporaneamente guardava fuori come se aspettasse il passaggio di qualcuno.

«Uno di questi sguardi fu sorpreso da quello dei quattro individui che stava davanti la porta, il quale evidentemente rimase contrariato per questo fatto e abbassata rapidamente la saracinesca quasi del tutto diede il segnale che evidentemente avevano fra loro convenuto.

«Gli altri tre si precipitarono sul vecchio il quale all'abbassarsi della saracinesca si era diretto verso la camera da letto, e lo pugnalarono ripetute volte.

«Poi pugnalarono la D'Aleo accorsa alle grida del marito. Io allora ebbi paura che uccidessero anche me ed allora strisciando, sul terreno fuggii per la breve apertura lasciata dalla saracinesca».

La polizia che in base a vari elementi raccolti aveva proceduto la sera seguente al delitto al fermo di ben quarantatrè persone ha mostrato i fermati al ragazzo e questi pare che abbia perfettamente riconosciuto tre degli assassini. Il quarto sarebbe stato identificato e si spererebbe di arrestarlo presto.

Su tali risultati la polizia mantiene finora il riserbo ma si hanno elementi per poter confermare quanto abbiamo detto.

Un ferito pel crollo di un soffitto a Milano

MILANO, 9. — In Corso San Gottardo 19 dove abita al terzo piano il sig. Battaini con la moglie e un figlio, si è verificato ieri sera un fatto che poteva avere più gravi conseguenze. Il soffitto soprastante alla camera da letto della famiglia Battaini è improvvisamente crollato. Il rumore del crollo ha svegliato tutti gli inquilini della casa che hanno provveduto a fare accorrere i pompieri. Fortunatamente la parte di soffitto crollata non aveva investito che il Battaini e anche questi non gravemente, tanto che egli ha riportato solo alcune contusioni alla testa e una al torace.

I pompieri sono ancora sul posto, poichè si teme che al primo crollo, trattandosi di una casa vecchissima, possa seguirne un altro più vasto. Gli inquilini della casa hanno abbandonato le loro dimore e sono tutti radunati nella strada, ad attendere che il lavoro dei pompieri li assicuri contro ogni nuovo pericolo.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

Stato civile: morti due, matrimoni uno

Al suono di quella voce, Demetria alzò gli occhi dal registro, e macchinalmente si ravviò i capelli ch'ella aveva bellissimi...

L'aveva riconosciuta subito: calda come il soffio del mare che entrava dalla porta aperta dell'Agenzia e portava dentro odore di leandri dal giardino vicino. Un altro odore si diffuse: un aroma di sigarette che l'uomo affacciato allo sportello fumava con indifferenza.

Il cassiere lo salutò: l'uomo non il profumo: e disse:

— Ben tornato, signor conte...

Anche Demetria, disse così tra sè, chinandosi di più verso il registro. Ben tornato! Era tornato! L'agosto l'aveva ricondotto là, come l'anno prima, come da due anni. Ella lo aspettava, senza dirselo, presa in quella speranza, come nella rete delle piccole cifre che allineava tutte le mattine tra le colonnine e le righe de' suoi libri. Quest'anno aveva tardato, ma adesso c'era, adesso c'era...

Il cassiere parlava, compiva l'operazione richiesta con la deferenza dovuta al cliente cospicuo. Demetria sentiva lo sguardo del giovane errare lentamente, posarsi su lei; e un brivido le vellicava la nuca ch'ella aveva bianca e tenera.

— Ecco fatto, signor conte...

Di nuovo Demetria alzò gli occhi disperatamente. Adesso pareva che chiedesse: Perchè tornato? Ma il cuore le tripudiava. Lo avrebbe rivisto sulla spiaggia, adesso; e spesso, tutti i giorni, forse; si sarebbe di nuovo sentita ravvolta nel suo sguardo. Ecco, oggi avrebbe tratto fuori di nuovo i suoi bei vestiti bianchi, quelli che le davano l'aria di una fanciulla ricca ai bagni, il suo bel costume, il suo bell'accappatoio: e il sogno sarebbe ricominciato, a ripagarla di tanti mesi di oscurità e di quiete nella piccola città marina.

Il cassiere tornò al suo tavolino: Demetria rimase al suo. Il giovane era scomparso; ma l'odore restava. E il soffio caldo della spiaggia non lontana, un aroma di leandri salati, penetrava sempre, a onde...

Non si udì più nella stanza che il ticchettio di una macchina da scrivere che una dattilografa, una povera ragazza brutta e sgraziata, percoteva in ritmo. Adesso Demetria pensava: Se sapessero, come riderebbero! Come riderebbero di lei il signor Pietro, il cassiere, e Paolina, la sua brutta amica. Il primo, specialmente, il quale era un uomo saggio e pratico. tutto dedito alle cifre, e agli affari della Banca di cui reggeva quella Agenzia locale! Le aveva fatto la corte, il signor Pietro: l'aveva anche chiesta in sposa: Demetria aveva risposto: Vedremo; ci penserò. Ma non ci aveva pensato più...

Aveva pensato all'altro, invece: fin dal primo giorno che egli l'aveva guardata, sulla spiaggia. Ella passava, con Paolina. Era un bel vespro, caldo, felice. E il suo sguardo d'un tratto le era parso riassumere tutta la serenità, tutto il tepore, tutta la felicità delle cose.

Poi, quasi ogni giorno il sortilegio si era rinnovato. Ella viveva una duplice vita, oscura e faticosa la mattina, chiara e oziante nel pomeriggio. Si trasformava, come per un lavacro: come se il bagno marino portasse via di su lei tutte le scorie della vita, e mettesse sul suo corpo e sulla sua anima una pàtina di gioia.

Per quell'anno il sogno rimase impreciso, fluttuante. Quando le prime pioggie vennero, e la spiaggia si vuotò, ed egli era partito, ella non ne provò dolore. Solo un senso un po' peso di risveglio, come una stanchezza lenta...

— E' partito! Peccato!

Credette di dimenticare: ma quando l'agosto tornò si chiese:

— Tornerà?

E i giorni si rinnovarono. Adesso egli la guardava di più, più a lungo: pareva cercare le occasioni di incontrarla. O almeno, ella se lo figurava. Ma d'incontrarla soltanto. D'altronde, doveva vedere, doveva capire, ch'ella era una ragazza per bene: che non avrebbe potuto fermarla così, parlarle... Tuttavia, se avesse osato!...

E tutti i giorni provava un batticuore delizioso, come se un pericolo la sfiorasse: ma un pericolo dolce, a cui, in fondo, le sarebbe piaciuto soccombere. Quando camminava sulla spiaggia, rasente alle piccole onde che le lambivano i pie' nudi, ella si diceva: Viene: e rabbrividiva dalla punta dei piedi ai capelli. La sera, poi... Ella si foggiava incontri romantici; delle parole bisbigliate nel suo collo, con quell'odore di sigaretta, e dei fiori che le si sparpagliassero sui capelli, come per toglierle, col loro profumo, ogni capacità di reagire.

La mattina, ecco, di nuovo le tornava una piccola anima seria e composta di impiegata, che la faceva piegare sulle cifre con alacrità. Il signor Pietro era contento. Talvolta, negli intervalli, veniva a sedersi accanto a lei e le parlava degli affari, e poi di tante altre cose; di una serata che aveva passato al Casino anche lui, a veder la gente ricca, i bagnanti...

— Lei non ci va mai, signorina Demetria?

Sì, c'era andata anche lei una volta. Ma non ne aveva provato nessuna gioia. Si era sentita troppo piccola, troppo distante da lui. Lo aveva visto un momento, accanto a una signora elegante, vestita che pareva nuda, con tante perle sul seno, e un cappello che per parlarle egli doveva chinarsi sott'esso, come due che si parano col medesimo ombrello. E quella vista le aveva fatto male. E intanto ella aveva messo quella sera il suo bel vestito, un vestito d'organdis che le stava così bene.

Giorno per giorno anche quell'anno passò senza nulla: e il distacco quell'anno fu più amaro, come se qualcosa di definitivo le fosse mancato. Negli ultimi giorni non lo vide: e una grande angoscia la prese: come di non avergli potuto dire: Aspetto ancora un anno: ritorna. Sì, sì: ella si era messa in testa questa idea: tre anni. Il numero le pareva fatidico.

Lo rivide: ma egli parve non guardarla. Era seduto presso una capanna al mare e non guardava quelli che passavano sulla spiaggia. Tutt'al più guardava accanto a sè: e aveva vicino una donna. Ah! Demetria la riconobbe. Era la signora delle perle e del cappellone. Ma non aveva nè perle, nè cappellone. Era mezza nuda soltanto, come quella sera, ma dalla cintola in giù, invece che dalla cintola in su. E stava sdraiata sulla rena in una posa impudica. Aveva delle gambe perfette, e dei capelli sciolti, fulvi, lionati... Demetria guardò a lungo: ma egli non si volse. E dovette andarsene portando con sè la visione di quelle gambe, di quei capelli...

II.

Ecco il terzo anno... Egli è tornato. Tutto si ricompone e il sogno batte di nuovo le ali, come un gabbiano che torna sulle onde...

Ma Demetria non è una piccola sciocca che sogni cose impossibili, una Bovary fanciulla, scontenta della sua posizione, e desiderosa di salire più alto. No. Quel piccolo amore, quella fantasticheria intensa l'ha preso come la prende il sortilegio della bella estate sulla sua spiaggia marina. Ella ben sa che quella bellezza non sarà mai tutta sua, ma ne gode: ella ben sa che il forastiero ricco e fastoso non le si avvicinerà mai da pari a pari, ma lo pensa. E' più forte di lei...

Per la realtà ci ha il signor Pietro; il quale continua la sua corte discreta e tenace negli intervalli tra una cifra e l'altra. Anche per lui quest'anno dovrebbe essere decisivo. Se no, a che aspettar tanto? Egli ha messo da parte un gruzzolo rispettabile e vuol farsi una famiglia, vuol avere una casa, ormai. E incalza Demetria che gli risponde vagamente:

— Mi lasci pensare...

— Non ci ha pensato abbastanza? — insiste lui, confidente.

E accenna un termine... In autunno... non le pare? In autunno si ha bisogno di stare al caldo, si sente di più la necessità di un focolare... E si frega le mani, come pregustando quel concreto benessere... Come può Demetria dire di no? Una ragazza senza dote...

— Sa che ho quasi centomila lire, qui alla Banca, signora Demetria? Centomila lire sono qualche cosa... Per noi, almeno..., certo, quando si pensa che al Casino, qui, la *roulette* ne mangia tanti... Sa che l'altro giorno un signore ha perso quasi duecentomila lire in una sera?!... Ah! quel gioco! Perchè lo hanno permesso? E' una vergogna!

Demetria non sente. Che le importano a lei le cento e le duecentomila lire? Il suo sogno costa di meno e vale di più...

Ma il signor Pietro continua:

— Era un nostro cliente... Lei non lo conosce? Il conte...

Demetria sobbalza. Lui? Lui? Come mai? Gioca dunque?! Ma invece di soffrirne, ella, non sa perchè, ha un piccolo insospettato colpo di gioia al cuore. Gioca, perde... Se diventasse povero non lo avvicinerebbe a lei quella povertà?

— L'altro giorno, lei non c'era, è venuto qua a ritirare una somma... Una somma forte... Se continua così, tra poco potrà essere rovinato...

Demetria si alza, turbata. Quelle parole adesso la sconvolgono. Rovinato? Sul serio? E l'impeto di gioia cattiva le cade dal cuore. Ella pensa soltanto più, ora, a quello che le parole significano: rovinato! E vorrebbe poter fare qualche cosa per lui... impedirlo, pregarlo, avvertirlo...

— Lei è nervosa, stamani — dice il signor Pietro, tranquillo. E se ne torna al suo sportello: poi va verso l'armadio a muro a prendere il cappello e la mazza.

— Devo uscire... Tornerò fra mezz'ora...

E se ne va, nel sole...

Demetria rimasta nell'ombra si risiede, ripensa. Che fare? E quello che ha detto il signor Pietro è vero? Ma come mai ella non era lì, ieri, quando è venuto? Nel pomeriggio, è venuto, certo... Ed ella ora non vorrebbe muoversi più... Se tornasse? Ma se tornasse, verrebbe di nuovo a prendere del denaro, perchè avrebbe perduto di nuovo. Ella non sa più che desiderare, ormai! Vederlo: ma vederlo sapendo che si rovina? Ma che bisogno ha di aspettare a vederlo quand'egli venga alla Banca e la necessità si sia già fatta sentire per lui? Non varrebbe meglio parlargliene prima? Ma come osare? Eppure, ella lo vede sulla spiaggia... E non può. Un po' di coraggio! E' tanto facile dire ad una persona: « Non vi rovinate, io lo so... E non dovete farlo, perchè vi voglio bene... ». In verità, sono cose che si sentono dire per la strada tutti i giorni, no?

Certo è che Demetria, a distanza è piena di decisione e di ardire. E a mezzogiorno esce con quel pensiero; e per tutto il pomeriggio lo rimugina dentro di sè. Ma man mano che l'ora avanza, il suo coraggio vacilla. E poi... Il signor Pietro, si sa, è catastrofico. Per lui dieci lire son dieci lire: e perderle gli pare un delitto e uno sconquasso... Da questo a rovinarsi!

E il pomeriggio ripassa, luminoso e felice. Cioè, felice per gli altri: per lei, no, perchè egli non c'è... Che fa? Non viene? Demetria sente l'anima sua malinconica e vuota in mezzo a tanto splendore... Adesso, non pensa più al denaro, alla rovina, al gioco: non pensa più, egoisticamente che alla fuga irreparabile dei giorni, alla scadenza del suo avvenire, alla implacabilità della realtà, così avversa ai sogni...

E i giorni infatti sono passati inesorabilmente, senza nessun mutamento visibile. Siamo a primavera: una primavera un poco fredda e bigia su quel paese marino. Dalla terrazza della sua nuova casa maritale Demetria guarda appena fuori. Ha tante cose da fare; dentro. E la sera viene sempre troppo presto: la sera che Pietro rientra, e vuol trovare la casa in ordine, il pranzo pronto, la moglie docile. Sposi da novembre, il loro matrimonio è come se fosse di lustri: un'abitudine...

Quella sera — quale sera? una qualsiasi, delle tante — Pietro senza neppure aspettare che il pranzo finisca spiega un giornale già letto in ufficio e lo mette trionfante sotto gli occhi della moglie.

— Leggi qui! — dice. — Lo avevo detto io!

Che aveva detto? E come la moglie non trova e non s'interessa, egli la costringe a guardare.

— Leggi qui... ti ricordi di quel tale, di quel cliente? Il conte... Si è ucciso a Roma, per debiti di gioco... Lo avevo detto io che sarebbe finito così!

E la giustezza delle sue previsioni pare che lo riempia d'orgoglio...

Demetria legge quel nome. Le pare lontano, ignoto, quasi... Anch'ella è morta, la Demetria vestita di bianco che inseguiva un sogno sulla spiaggia azzurra. Questa che legge è un'altra; una piccola donna ragionevole e calma che cinque mesi di matrimonio hanno sostituita a quella di un tempo, e che non soffre affatto di essere tanto mutata...

C. Giorgeri Contri

La tomba di Virgilio riconsacrata

NAPOLI, 8. — Per ignoranza od inerzia la « tomba di Virgilio » era in condizioni vergognose. Serviva da porcile e sotto una targa con l'indicazione « Tomba di Virgilio » i truogoli occupavano il colombario sepolcrale romano ai piedi della roccia. Il luridume, scolato da una fogna, che mandava un fetore da non resistervi, veniva raccolto dalla piscina di fronte all'edicola, ove due lapidi ricordano Virgilio e le virtù delle acque salutari.

Malefiche piante e rovetti avevano spaccato la volta del colombario e ne nascondevano le pareti.

Ogni bruttura adesso è stata tolta per merito del Direttore Generale comm. Fraschetti, R. Commissario per le Antichità di Napoli ed ai danni vien riparando l'ottimo funzionario attivissimo e coscienzioso, che in pochi mesi ha dato l'esempio del come si dovrebbe vegliare alle nostre memorie più sacre.

La roccia è stata puntellata per 20 metri d'altezza evitandone il crollo a non breve scadenza e si provvede a consolidare le balze circostanti ove saranno piantati lauri, cipressi, pini: come attorno alla tomba fioriranno gigli, rose, viole.

Si riaprirà al transito l'antica grotta, scavata nel I secolo. Intanto verranno fissate le pitture dell'epoca di Re Roberto e la lapide che ricorda i lavori eseguiti al tempo di Alfonso I per abbassare il piano della grotta.

"I cavalieri di Ekebu" di Zandonai

Il folklore scandinavo - Modernismo e sincerità

Riccardo Zandonai si trova in un periodo di attività spasmodica. Corre da un teatro all'altro per dirigere la sua *Giulietta e Romeo*, raccoglie applausi clamorosi, fa incetta di corone d'alloro (ormai, per i suoi poveri colleghi non ne restano quasi più), si fa riverire, accarezzare, adulare, ottiene doni di valore... A Genova gli hanno regalato, in occasione della sua serata d'onore, anche un cane: sissignori, un magnifico « Setter », con il pelo lungo un palmo. L'amabile quadrupede gli è stato offerto *coram populo*, cioè alla ribalta, nel momento dell'apoteosi. Non è a dirsi quanto lo Zandonai — cacciatore alacre di starne e beccaccie — sia rimasto commosso per il singolare dono. Però gli artisti che circondavano il maestro, all'apparizione del cane, si sono allontanati, per dimostrare di non avere nulla in comune con esso. Misura di prudenza e atto di elementare dignità...

Iersera, al « Costanzi », il musicista insigne non ha ricevuto, dai suoi ammiratori romani, regali della specie. Nessuna bestia, domestica o feroce. Invece, rose e garofani in copia e acclamazioni vibranti di fraterna tenerezza. Egli era giustamente felice per il successo di *Giulietta* e noi, vedendolo in favorevoli disposizioni di spirito, gli abbiamo chiesto qualche notizia sulla sua nuova opera *I cavalieri d'Ekebu*, attesa con eccezionale interesse.

— Il lavoro è a buon punto — ci ha detto lo Zandonai — poichè ho già scritto per intero i primi due atti e una parte del terzo.

— Di quante parti si compone l'opera?

— Quattro atti e cinque quadri, ma non vi spaventate: l'opera durerà poco più della *Giulietta* e qualcosa meno della *Francesca*.

— Ma come mai ella ha pensato a questi *Cavalieri* o, per meglio dire, ha concepito l'idea di trarre dalla famosa *Leggenda di Gösta Berling* gli elementi per un dramma lirico? Il romanzo di Selma Lagerlöf è mirabile, ma ha un carattere rapsodico e appare, più che altro, un aggregato di novelle che si intrecciano fantasiosamente. Ci sono molti personaggi che ogni tanto scompaiono, poi si ripresentano all'improvviso e infine dileguano nella nebbia, per sempre. L'umano e il sovrannaturale sono mescolati in un modo bizzarro. Per un librettista c'è da perdere il capo...

— Vi assicuro che Arturo Rossato non si è affatto smarrito nella selva fittissima. A gran colpi d'ascia egli ha abbattuto le piante inutili e ora si cammina rapidamente, senza bisogno del filo d'Arianna. Il suo libretto, a parer mio — e di quanti l'hanno letto — è un miracolo di snellezza: l'interesse non languisce mai e ciò che v'ha di essenziale nell'aureo libro della Lagerlöf è stato rispettato. Naturalmente, soltanto alcune delle deliziose figure disegnate dalla scrittrice svedese si ritrovano nel libretto del Rossato. Le altre sono state soppresse...

— Ahimè!

— Era inevitabile. Resta la « Comandante di Ekebu », la padrona della fucina, lavoratrice infaticabile, fiera e generosa, che vien discacciata dal tetto coniugale dopo un'odiosa scena provocata dai « Cavalieri », buontemponi, spregiudicati, amanti del vino e delle donne, nemici della quotidiana fatica; resta « Sintram », lo spirito del male, strana personificazione del demonio delle leggende nordiche; c'è poi — bene inteso — Gösta Berling, l'eroe, scavezzacollo, il prete spretato, l'idolo delle ragazze del Vermland, anima corrotta e pur capace di commoventi slanci affettivi.

— E di tutti gli intrighi amorosi di « Gösta », quale è stato sceneggiato dal librettista?

— Ecco: le varie innamorate di Gösta Berling sono fuse in una sola, in « Anna », che ha un vigoroso rilievo. Comunque la figura che campeggia nel dramma è quella della « Comandante ». L'opera incomincia appunto con l'episodio in cui costei raccoglie nella neve Gösta Berling ubbriaco d'acquavite e oppresso dai rimorsi e termina con la scena in cui ella, prossima a morte, vaticina un nuovo periodo di splendore per le fucine di Ekebu, cadute in rovina a causa delle tristi imprese dei « Cavalieri ».

— C'è un duetto d'amore di vaste proporzioni?

— No. Ci sono varie scene amorose, ma nessuna ha l'importanza dei duetti della *Francesca* e della *Giulietta*. Il Rossato ed io ci siamo sforzati di « fare esclusivamente del teatro », rinunziando alle digressioni ed alle amplificazioni liriche. Nulla di ozioso. Per conto mio, ho evitato di scrivere preludi, intermezzi o perorazioni orchestrali ingombranti. Lo stretto necessario e nulla più. Mi sono imposto una dura disciplina per lasciare al dramma il primato.

— Però immaginiamo che ella, maestro, avrà ornato la partitura dei suoi « Cavalieri » di qualche pagina descrittiva, valendosi di motivi popolari scandinavi...

— Ma che! Dopo di aver raccolto un cospicuo materiale folkloristico svedese e norvegese, ho dovuto rinunziare a valermene.

— E perchè?

— Perchè i canti popolari della Scandinavia hanno caratteristiche debolissime e possono dirsi, più che altro, una derivazione della musica popolare tedesca. A tal riguardo, vi dirò che il mio studio, lungo e accurato, ha servito — se non altro — a farmi valutare tutta l'importanza del Grieg. Quanti hanno creduto — e credono tuttora — che questo squisito musicista nordico sia stato, più che altro, un abile sfruttatore delle melodie colte sulle labbra dei contadini della Norvegia e delle arie di danza udite sulle rive dei fiordi meravigliosi! Invece è proprio il Grieg che ha dato al suo paese un nuovo schema di melodia popolaresca. Egli è, perciò, un'*inventore* autentico e genialissimo. Oggi per noi la musica scandinava si identifica con quella di Grieg. E io stesso, per dare ad alcuni motivi dei *Cavalieri d'Ekebu* un sapore nordico ho dovuto — *bon gré, mal gré* — accostarmi allo stile di quel musicista: se avessi riprodotto, tali e quali, i motivi popolari della Svezia o della Norvegia, avrei fallito il mio scopo: il pubblico li avrebbe trovati insignificanti e, sopra tutto, troppo... tedeschi.

— C'è qualche novità, nei suoi « Cavalieri » rispetto alla partecipazione dell'orchestra al dramma?

— Sì, nel senso che la strumentazione della mia nuova opera sarà molto più leggera che quella della *Francesca* e della *Giulietta*. Mi sono convinto che bisogna fare... macchina indietro. I compositori moderni hanno avuto il torto di sguinzagliare gli strumenti dell'orchestra, come una torma di lupi, contro i cantanti. Il palcoscenico è stato preso d'assalto e i poveri artisti sono stati costretti a rovinarsi l'ugola per farsi sentire, fra i gridi laceranti delle trombe, i muggiti dei tromboni e il diabolico rullare dei timpani. Ascoltavo ieri la *Salomè* di Strauss e mi rendevo ben conto che, procedendo su quella via, il dramma musicale avrebbe corso il rischio di finire per... l'afonia dei cantanti! Infatti, lo Strauss, che è un artista pieno di genialità e di esperienza, ha retroceduto a poco a poco ed ora vuol addirittura tornare alla commedia mozartiana. So anche che Igor Strawinsky ha scritto una partitura teatrale per soli dodici strumenti. Si sente dunque il bisogno di ricondurre l'orchestra al suo primitivo ufficio, impedendole di usurpare più oltre i diritti dei cantanti.

— Dopo il barocchismo, l'Arcadia, con i pastorelli che zufolano...

— E perchè no? Sarebbe un po' di riposo per i nostri nervi.

— E quanto al tessuto armonico della sua opera, che cosa può dirci, maestro? Ha ella aderito definitivamente al modernismo?

— Per me non esiste modernismo o antimodernismo. Si deve essere figli dei propri tempi, ma ciò non implica un'adesione a quel sistema di esasperazione armonica che alcuni hanno voluto adottare. Io penso che le armonie più complicate, più dissonanti, più crudeli, possano essere opportune, ogni qual volta si tratti di rendere sensazioni eccezionali e momenti di spasimo tragico. Ma, quanto alle partiture orchestrali in cui, da cima a fondo, non v'ha un istante di tregua e ovunque cozzano fra loro, stridendo, accordi appartenenti a tonalità diverse, confesso che io non posso approvarle. Dove il sistema è chiaro e la premeditazione evidente, non può esservi sincerità nè vera bellezza. Per taluni compositori italiani votati all'*estremismo*, c'è il pericolo di finire in un triste luogo... Sarebbe terribile che, un giorno, accanto alla « Casa di riposo dei musicisti » fondata dal grande Verdi, dovesse sorgere un « Manicomio per i giovani musicisti »!

— I freniatri sarebbero felici di poter allargare il campo delle proprie esperienze...

— Non intendo però di essere un « soggetto » interessante per gli alienisti e perciò, vi assicuro, che i *Cavalieri di Ekebu* nulla avranno in comune con il *Pierrot lunaire* di Schönberg...

— Purchè essi ci portino un corredo di melodie pittoresche e passionali, noi li accoglieremo come amici, venuti dalla Svezia per apprendere le dolcezze del canto italiano, sotto la guida di un musicista a noi particolarmente caro. Benvenuti, dunque questi *Cavalieri*! Faremo loro un ricevimento di lusso. E quanto dovremo ancora aspettarli?

— Pochi mesi. Alla fine dell'anno, l'opera mia sarà compiuta e pronta ad essere dilaniata da quei critici che hanno, sotto la zampa di velluto, artigli forti come quelli delle tigri del Bengala...

Alberto Gasco

Concerto di "musica del popolo"

Nell'Aula Magna del Collegio romano, ad iniziativa della *Sala degli Operai*, avrà luogo domani, alle 17.30, un concerto di alta importanza artistica.

Verranno eseguite numerose canzoni dell'Istria, della Lombardia, dell'Emilia, degli Abruzzi, del Lazio, della Campania, della Calabria, della Sicilia e della Sardegna. Queste attraentissime melodie popolari avranno ad interprete la signorina Lidia Bianchi Lodigiani.

Prenderà parte all'audizione l'ottimo « Quartetto Natali » — già tanto applaudito in un recente concerto del « Gruppo Universitario musicale » — il quale eseguirà le *Variazioni su di un tema popolare russo* composte dallo Scriabine, dal Glazounow, dal Rimsky Korsakow e da altri insigni musicisti russi.

Il pianista Alfredo Cortot

a S. Cecilia e all'Augusteo

La figura di Alfredo Cortot è interessante e nobile. Questo instancabile artista si è prodigato in tutti i modi, per quasi un trentennio, dando concerti pianistici, dirigendo orchestre, fondando società musicali, insegnando al Conservatorio di Parigi ed esplicando anche un'attività nel campo politico. Nelle sue varie *tournées* egli ha tenuto oltre cinquecento concerti, sempre accolti con alto plauso. Pochi musicisti odierni possono vantarsi di avere uno « stato di servizio » così brillante.

La fama del Cortot ha valso a fare affluire, ieri, alla sala dell'Accademia di Santa Cecilia, un pubblico d'elezione, desideroso di rendere omaggio al pianista illustre. L'audizione si è svolta tra gli applausi, spesso oltremodo festosi.

La sonata *Clair de lune* di Beethoven, a dir il vero, non ha trovato nel Cortot un'interprete convincente: invece i 24 *preludi* di Chopin e il *Carnaval* di Schumann sono stati resi da lui con autentica bravura. Il Cortot ha un tocco nitido, un senso ritmico di prim'ordine e sa essere, quando conviene, amabile o impetuoso. Nel programma figurava anche la suite *Children's Corner* di Debussy, piena di sottili incantamenti.

Domani, domenica, alle 16 il Cortot darà all'« Augusteo » un grande *recital*, eseguendo il 4.o *Concerto* di Saint Saëns, il *Concerto da camera* del Vivaldi e le *Variazioni sinfoniche* di Franck. Il maestro Bernardino Molinari ci offrirà inoltre la gradita primizia di una suite del maestro Mulè: *Sicilia canora*.

La pianista Herrera alla "Filarmonica"

La distinta pianista uruguayana sig.na M. A. Herrera, prediletta allieva di Eugenio d'Albert, darà lunedì prossimo alle 17.30 un concerto all'Accademia Filarmonica, svolgendo il seguente programma, nel quale figurano composizioni in gran parte raramente eseguite: W. Fr. Bach, *Maestoso, Grave e Fuga*, dal *Concerto in re, per organo*; Liszt, *Sonata in si min.* dedicata a Schumann; De Falla, *Andalusa*; Turina, *A los Toros*; Granados, *Ecos de la Parranda*; Albeniz, *Triana*.

La serata di Giulietta de Riso

Iersera, al « Valle », si è svolto lo spettacolo in onore di Giulietta de Riso, l'ottima e giovane attrice che costituisce uno dei maggiori elementi della compagnia Melato.

Le molte pregevoli doti della De Riso, che già avevamo apprezzato in occasione delle recite della *Massiera*, ci sono apparse anche iersera in *Fernanda* degne veramente dei lunghi e calorosi applausi indirizzati dal pubblico, molto numeroso, alla seratante. Alla quale furono anche offerti molti fiori e ricchi doni.

Stasera replica de *La vita dell'Uomo* di L. Andréieff.

Il Circo Almart al Kursaal

Questa sera al Kursaal darà la sua prima rappresentazione il Circo equestre Almart. Il programma, a cui prendono parte i migliori artisti della Compagnia, è tale da soddisfare le esigenze dello spettatore il più incontentabile. Un « numero » attraentissimo è quello dei leoni e delle tigri presentati nella stessa gabbia. Domani due spettacoli.

All'ADRIANO. Molto pubblico e molti applausi anche iersera a Raffaele e Luisella Viviani e ai loro bravi collaboratori. Stasera: *Mmiezz' 'a ferrovia* e *Caserta, Benevento, Foggia*.

All'ARGENTINA. Continuano fortunatissime le repliche di *Cura Voronoff!* nella divertente esecuzione di Angelo Musco. Domani doppio spettacolo.

All'ELISEO. Stasera la compagnia Mauro riprenderà la bella operetta *Pierrot nero* che già ottenne sulle stesse scene un vivo successo.

Al MANZONI. Questa sera *Nu pasticcio*, una commedia che tiene continuamente desta l'ilarità del pubblico e che si ripeterà domani alle 17 e alle 21.

Al NAZIONALE. Petrolini richiama una vera folla di pubblico che gli prodiga i più vivi applausi. Stasera replica di: *Il medico per forza*, *Ghetanaccio* e *E' arrivato l'accordatore*.

Al QUIRINO. La replica di *Un signore senza pace* ha incontrato anche iersera il pieno favore del pubblico che ha caldamente applaudito Antonio Gandusio e tutti gli altri interpreti della brillante e divertente commedia. Anche stasera replica.

Ai PICCOLI. *La piccola gheisa*, rappresentata ieri per la prima volta è stata accolta da vivissimi applausi. Si tratta di una felice riduzione operettistica compiuta da Yambo che conosce il segreto per divertire grandi e piccoli.

Oggi doppia replica: alle 17 e alle 21.

SPETTACOLI del 9 Febbraio 1924

ADRIANO — Compagnia Viviani — Ore 21: *Caserta, Benevento, Foggia*.

ARGENTINA — Comica comp. siciliana A. Musco — Ore 21: *La cura Voronoff*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *Nu pasticcio*.

KURSAAL ROMA — Circo equestre Almart — Ore 21: Programma variatissimo.

NAZIONALE — Compagnia Petrolini — Ore 21: *E' arrivato l'accordatore*.

SAVOIA — Compagnia Avanzini — Ore 21: *La Bajadera*.

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *La piccola Geisha*.

FIABA (Sala Costanzi) — Spettacolo di marionette — Ore 17: *La principessa Rosaspina*.

VALLE — Drammatica Compagnia Melato — Ore 21: *La vita dell'uomo*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21.30 —

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Donne viennesi*.
CORSO — *La dame de Chez Maxim*.
IMPERIALE — *Il castello incantato*.
ITALIA — *Il Dery*.
BERNINI — *Caino e Abele*.
MODERNISSIMO — *L'urlo alla morte*.
MODERNO — *Mariti ciechi*.
QUATTRO FONTANE — *Charlot poliziotto*.
OLIMPIA — *Intollerance*.
ORFEO — *Piccolo café* (Max Linder).
ROMANO — *Come le foglie*.
REGINA — *Charlot, macchinista teatrale*.
VOLTURNO — *Lo sceicco*.
CAMPIDOGLIO — *Reputazione* (P. Dean).

:: MODA ::

Ho detto, una volta, che la donna per essere alla moda deve portare con coraggio e disinvoltura tutto quello che le *altre* non osano accettare se non dopo molto tempo. In base, dunque, a questa mia convinzione parlerò oggi della moda estiva secondo le impressioni che ho riportato da un recente viaggio a Parigi. Della moda primaverile non è nemmeno il caso di accennare, troppo vicina è l'epoca e non so quale merito si dimostri nel parlare con pretese di spirito profetico di una cosa tanto vicina a succedere.

Abito in lana bleu con profili e bottoncini in spighetta nera — Colletto in linon bianco pieghettato.
Abito in panno bianco ricamato in nero — Cappello con lo stesso motivo con sotto ala in velluto.

La donna fatale è definitivamente tramontata. Si presenta all'orizzonte un tipo di donna sempre sottile, ma più schietto di linee, disinvolto nelle movenze, non più in atteggiamenti ricercati e misteriosi, e con i capelli corti. L'abito seguendo questa nuova estetica si semplifica ancor più: dietro sarà completamente diritto senza nessuna piega o drappeggio: i ricami, le pieghe, le applicazioni saranno tutte sul davanti — l'amplificazione delle gonne, al fondo, dovrà essere portata con eccesso di linea, data la probabile brevità di questa moda. Più una moda si esagererà, meno potrà durare. L'eccesso in questi ultimi tempi nelle scollature e nelle maniche corte fa prevedere, per spirito di reazione, un ritorno decisivo all'abito accollato e alle maniche lunghe: queste saranno strette dal polso fino al gomito da dove si allargheranno un poco per restringersi ancora verso la spalla. I colli saranno formati più facilmente da sciarpe finite al fondo con ricami o bordi in pelliccia; oppure da piccoli colletti bianchi pieghettati, chiusi dietro da nastri che scendono a metà dell'abito. Come ornamento del vestito pratico si porterà molto la pelle dipinta o ritagliata, e cinture in cuoio unite a borsette. Useranno le piccole tasche mascherate da placche colorate o da ricami a fiori. Le stoffe molto semplici si lavoreranno a mano, con varietà di pieghine — cannoncini — pieghette — e ricami con cotoni a tinte vive di tipo giapponese o più ancora campagnolo.

Abito in crêpe maracaine preferibilmente a fondo nero — Fiori ricamati in cotone con tutte le tinte — Colletto bianco — Cappello in paglia lucida nera guarnito con fiori uguali all'abito.

Gli abiti leggeri in crespo o tulle saranno appesantiti da bordi in pelliccia.

E' molto simpatico il veder portare a solo scopo estetico un ornamento prezioso usato generalmente per necessità.

I cappelli molto grandi con la sotto-ala in velluto a colori vivi.

I parasoli allungati saranno a fondo nero dipinti in oro e argento e pietre colorate, oppure ripeteranno lo stesso motivo dell'abito.

I *tailleurs* assolutamente diritti.

Gli abiti per sera saranno molto in tulle, oppure in *lamé* con applicazioni di fiori in velluto. Grandi sciarpe in tulle girate intorno al collo.

Si rivedrà certo la stoffa scozzese a tinte vive.

I colletti bianchi e i ricami a fiori faranno tornare allo stato di naturale innocenza quelle donne che si sono credute obbligate fin'ora a un atteggiamento complicato in assoluta disarmonia con il loro istinto.

In realtà le donne sono molto più innocenti di quanto vogliono far credere.

TITINA ROTA.

Un dono di Sargent

alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna

Dopo le sculture di Rembrand Bugatti, un'altra opera insigne escirà dalla Seconda Biennale Romana per trovare sua definitiva sede nella Galleria Naz. d'Arte Moderna di Roma: è il magnifico ritratto del pittore Antonio Mancini che il grande ritrattista inglese Sargent eseguì, circa 30 anni fa, nella Villa dei signori Wertheimer nelle vicinanze di Roma. Fu presso questa cospicua famiglia che il Mancini e il Sargent s'incontrarono e presero a stimarsi vicendevolmente. Sargent chiamava il collega « il più grande pittore vivente ». L'incontro avvenne per circostanze puramente professionali. Sargent eseguiva, allora il ritratto della signora Wertheimer mentre Mancini ritraeva le sue figlie. Fu durante questi lavori che Sargent pregò l'amico di posare per lui. Ed in poco più di un'ora eseguì quella testa che esprime tutto il carattere del festoso pittore romano. Contrariamente a quanto si è detto e scritto, il Mancini non ricambiò il collega, che non posò mai per lui, nè ebbe in dono l'opera che rimase presso l'autore. Ed è oggi, appunto, il Sargent che, dopo averla esposta nella sezione inglese della Seconda Biennale Romana ha voluto munificamente donarla alla nostra Galleria, la quale si arricchisce così, di un nuovo gioiello pittorico.

CRONACA DI ROMA

La locomotiva senza carbone

Mentre assistevamo, ieri, alla dimostrazione sperimentale della nuova locomotiva Zarlatti, pensavamo che alla nostra emozione dovesse somigliar molto quella di coloro i quali videro, per la prima volta, le esperienze della prima macchina a vapore.

La stessa emozione era anche nei buoni popolani che, sul piazzale di Ponte Milvio, erano accorsi a curiosare intorno alla nuova macchina di forma strana, con un'aria mista di stupore e di simpatia. E quando la nuova locomotiva si è mossa, un po' rumorosamente ma con agilità e sicurezza, trascinando le vetture della Roma-Nord che contenevano gli invitati, un applauso è partito dai popolani e da tutti i presenti. Tra questi erano illustri personalità di scienze, del mondo politico, artistico ed elegante e i rappresentanti della stampa cittadina.

Il percorso, compiuto regolarmente avrebbe potuto bastare a provare la bontà e la riuscita dell'invenzione, ma alla stazioncina di Tor di Quinto, l'ing Zarlatti, inventore della nuova locomotiva ha voluto che l'esperimento riuscisse più completo e convincente, e la locomotiva ha eseguito sui binarii della stazione varie manovre ancora, trascinando un numero sempre maggiore di vetture per passeggeri e di pesanti carri-merci carichi, spostando, anche in curva, il peso non indifferente che l'intero convoglio formava.

L'esperimento ha dimostrato così, nel modo più evidente, che la nuova locomotiva Zarlatti può essere impiegata agli stessi usi che una normale locomotiva a vapore.

Il modello che ha funzionato ieri ha ancora qualche piccolo difetto secondario: il motore è un po' rumoroso e imprime scosse ritmiche al carro che lo sostiene. Difetti assai secondarii, ma che saranno facilmente eliminati negli esemplari successivi, costruiti con maggior larghezza di mezzi e non a puro scopo sperimentale di massima. E l'ing. Zarlatti ci ha assicurato che il rendimento sarà ancora maggiore.

Giacchè, soprattutto, l'enorme vantaggio che la nuova locomotiva presenta sul sistema attuale della trazione a vapore è quello della fortissima economia.

Il sistema Zarlatti presenta sul sistema attuale *un vantaggio economico del settanta per cento.*

La geniale trovata del giovane ingegnere romano permette di sopprimere il carbone nella trazione ferroviaria.

L'ing. Fausto Zarlatti, aveva intuito che non si doveva detronizzare l'attuale regina della trazione, la locomotiva; ma si doveva e poteva benissimo renderla meno sperperatrice, pur conservandole quella *elasticità di regime*, che è sua dote essenziale e caratteristica.

Il mezzo?

Molto semplice: *in sostituzione del vapore, azionare gli stantuffi con aria compressa.* L'idea ed il tentativo non erano nuovi (esistono da tempo ferrovie Decauville a bombole di ricambio); ma nuovissimo il coordinamento di tutto l'insieme ed assolutamente nuovi i rendimenti previsti.

Impostato esattamente il problema, lo studio, il tempo e la tenacia fecero il resto.

Dopo una serie di peripezie, di lotte, frequenti nella vicenda faticosa di ogni inventore, lo Zarlatti riuscì, finalmente ad aprirsi un varco attraverso il misoneismo e la diffidenza che lo circondavano e ne soffocavano le aspirazioni. E fu sua ventura di essersi imbattuto, nell'aspro cammino, in un entusiasta, amico sincero e coadiutore prezioso: l'ing. Roberto Simoni che lo guidò e lo sorresse.

La Società Ferrovie Roma-Nord, convintasi della bontà del sistema, la cui applicazione prometteva così grandi vantaggi, concesse allo Zarlatti — per opera e merito del direttore comm Palombi — le officine di Tor di Quinto e del materiale che permise al giovane inventore di fabbricare la prima sua «areomotrice sistema Zarlatti», rudimentale per la limitazione dei mezzi e la necessità di adattare il già esistente, ma sufficiente già a dimostrare, con l'evidenza sperimentale, i vantaggi.

Al colossale vantaggio, di sollevare l'economia nazionale *di circa quattrocento milioni annui*, liberandoci dalla servitù (non solo economica ma anche politica) del carbone, il sistema Zarlatti presenta altri vantaggi accessori, ma pur importanti a sè soli, a tal punto da far preferire il sistema Zarlatti all'attuale trazione a carbone.

Tra questi vantaggi sono certo principalissimi: eliminazione del fumo e delle faville (incendi) e della costosissima manutenzione dei forni; diminuzione di circa il 90 per cento sul consumo di acqua e sul volume e peso del combustibile (*scoria*); eliminazione della condotta del fuoco; protezione e tranquillità maggiore del personale di macchina e quindi più facile sorveglianza della linea, specie nelle *nuove areomotrici*, nelle quali il conducente del treno sarà in testa alla locomotiva; eliminazione delle locomotive *in continua pressione*, per esigenze straordinarie di servizio e di spinta; messa in marcia (pressione) in pochi minuti e spegnimento negli intervalli notevoli; facile prestazione negli spunti del treno; notevole risparmio nel trasporto e nel maneggio del combustibile liquido, in confronto di quello solido (200.000 tonnellate di olio pesante in confronto di 2.000.000 di carbone); sensibile economia nella pulizia e manutenzione del materiale ferroviario.

Due macchinisti della Roma-Nord, dopo aver assistito alle prime prove della nuova locomotiva, alla costruzione della quale avevano cooperato, dichiararono con entusiasmo:

— Una locomotiva di questo genere si conduce in colletto e guanti!

* * *

La tecnica dei motori termici *ha subito progressi semplicemente prodigiosi;* mentre la necessità di economizzare il più ed il meglio possibile il carbone si fa fortemente sentire ovunque.

Era evidente quindi che il motore ad olio pesante, tipo Diesel, che ha avuto tante pratiche e vantaggiose applicazioni, attraesse l'attenzione anche dei tecnici ferroviari, per sostituirlo alla locomotiva a vapore, presentando esso diversi vantaggi, specie quello di consumare 200 grammi di nafta HP ora, oltre ai benefici secondari di notevole importanza.

Tutti i tentativi fatti fin qui fallirono appunto perchè non era possibile variare la velocità di marcia fra limiti estesi e sfruttare tutta la potenza del motore.

Il sistema Zarlatti tende appunto a dare all'importantissimo problema dell'applicazione del motore Diesel alla locomotiva una adeguata e pratica soluzione. Il motore Diesel non può essere applicato, per ragioni di elasticità di regime, direttamente accoppiato alle ruote motrici di una locomotiva. Bisogna poter variare la velocità del treno senza modificare la velocità di rotazione del motore.

L'areomotrice Zarlatti assimilando per così dire, la locomotiva a vapore e formando con essa un tutto omogeneo, costituendo nel complesso un'unica motrice termica, risolve il problema.

L'aria, aspirata dall'atmosfera e compressa a mezzo di compressori mossi dal motore Diesel, vi ritorna dopo la sua espansione nei cilindri della locomotiva. Tra la produzione dell'aria compressa e la sua utilizzazione entra in giuoco il vapore, generato dalle calorie, che lo stesso motore espelle con i gas di scarico e con l'acqua di circolazione.

E' al promiscuo impiego del vapore che l'aria compressa deve la sua potente energia. Il vapore, nel condensarsi, evita il ghiaccio, che l'aria formerebbe nell'espandersi.

E in questa saturazione di vapore è la parte più originale e geniale dell'invenzione, la quale risolve così uno dei problemi la cui soluzione sembrava introvabile.

Le dimissioni del Consiglio dell'Associazione della Stampa

In conseguenza del voto dell'assemblea dei soci professionisti dell'Associazione della Stampa italiana che ebbe luogo mercoledì scorso per la nomina dei delegati dell'Associazione al Consiglio Generale della Federazione, ieri sera il Consiglio Direttivo dell'Associazione, riunito sotto la presidenza del senatore Bergamini, ha deciso ad unanimità di rassegnare le proprie dimissioni.

* * *

Il consiglio direttivo della sezione di Roma del Sindacato nazionale dei giornalisti, presa in esame la situazione dei giornalisti romani in rapporto al contratto di lavoro ha deciso di vigilare attentamente a che non si verifichino inadempienze da parte delle singole amministrazioni ed a che in ogni caso non sia elusa la legittima competenza della magistratura professionale.

Gli esami di diploma ragionieri e geometri
e una domanda di padri di famiglia

Riceviamo:

On. Sig. Direttore,

Finora gli studenti d'Istituto tecnico che si presentavano agli esami pel diploma di geometra e di ragioniere erano favoriti con la concessione di 4 sessioni. E ciò si faceva in considerazione delle molte materie sulle quali si devono subire gli esami. Basti ricordare che pel diploma di geometra il candidato privatista deve sostenere gli esami su 15 materie, e pel diploma di ragioniere su 16 materie.

Non sarebbe utile che il ministro della P. I. confermasse nel nuovo regolamento la concessione delle quattro sessioni?

Grazie, signor Direttore, dell'ospitalità.

Un gruppo di padri di famiglia.

L'adunata dei sindacati magistrali

La partecipazione delle maggiori personalità politiche e sindacali e di tutti gli ambienti universitari, scolastici e magistrali renderà particolarmente importante la cerimonia di domani mattina al teatro «Quirino», in cui avverrà la consegna dei gagliardetti alla Corporazione Laziale della Scuola, al Sindacato Romano professori universitari, al Sindacato professori Scuole Medie e al Sindacato Magistrale Romano.

Ai soci del Sindacato Romano professori universitari, del Sindacato professori Scuole Medie e del Sindacato Magistrale Romano, i relativi segretari comunicano che tutti dovranno trovarsi alle ore 9 di domenica mattina in via degli Avignonesi, 73, per recarsi incolonnati al teatro «Quirino». La manifestazione e la cerimonia di domani riuscirà quanto mai imponente. Parleranno il prof. Giorgio del Vecchio, Vittorio Pirera ed Edmondo Rossoni.

IL PRIMATO

E' uscito il secondo numero di questo interessante settimanale che contiene:

Contraddizioni di V. Pellizzari — L'accordo italo-jugoslavo, di Vox — Una visita a B. Mussolini, di Roberti — Stampa nazionale, di S. Aponte — Organizzazione intellettuale di G. Di Giacomo — Il Commercio internazionale in Italia, di A. Morini — Critiche liberali sulla riforma della scuola, di V. I. Almayer — Libertà, di M. Leva — Palpiti di vita nuova, di E. Troiani, oltre interessanti rubriche di vita regionale.

"DONNE VIENNESI„ al "Capranica„

Denso di contrasti, colmo dello spasimo della passione, ribboccante della magnificenza dell'interpretazione e del racconto, *Donne Viennesi* ci ha lasciato iersera come perplessi. Ci chiediamo quale dei due protagonisti abbia fatto maggiore impressione su noi: se Norman Kerry nel suo carattere di arciduca Massimo, signore di razza, vero principe, bell'uomo in tutta l'estensione del termine, oppure Mary Philbin nella parte della piccola sedotta.

Questa interprete che passa dalle scene del suo candore virgineo a quelle di una affascinante maturità di donna, è la figura più complessa e più ricca di elementi emotivi che abbiamo mai visto. Tutti i sogni del suo cuore sono adombrati nella sua recitazione in maniera perfetta.

Il finale scatta con un'intensità di tragedia. L'epilogo precipita senza un attimo di sosta, con una veemenza che quasi atterrisce, e il cui effetto perdura a lungo. E dopo esserci tanto appassionati per i protagonisti ce ne dividiamo con rammarico, dolenti che la storia abbia già avuto termine.

Il pubblico è stato largo di applausi per la opera e per l'accompagnamento orchestrale riuscito perfetto. Per la critica è possibile un solo giudizio: quello di proclamare *Donne Viennesi* un capolavoro. Di gran cuore inviamo alla Direzione del Capranica i nostri rallegramenti per tali insigni esempi d'arte ch'essa, immaginiamo con quali sforzi, riesce a procurare al nostro pubblico.

Nor.

Una riunione tra gli abitanti di Monte Mario

Domattina avrà luogo un'adunanza indetta dal Fascio tra gli abitanti di Monte Mario per prospettare taluni dei problemi più indispensabili per i nuovi nuclei abitati sorti sulla via Trionfale e sulla via della Camilluccia.

Su tali questioni riceviamo la seguente lettera:

«Caro cronista, Ella è stata molto gentile nel dare ospitalità alla mia lettera apparsa il 5 volgente, riguardante la richiesta degli abitanti nell'altipiano di Monte Mario per il prolungamento della linea tranviaria n. 23 fino al Manicomio e nelle sue note ci ha dato motivo di vivo compiacimento, assicurandoci che il R. Commissario non è contrario ad appagare la fatta richiesta soggiungendo poi che se i frontisti della via Trionfale non si fossero limitati a vaghe promesse di contributi nella spesa, ma avessero assunto precisi impegni con il Comune, a quest'ora ci troveremmo di fronte a fatti compiuti.

La Sua gentilezza mi incoraggia ad una breve replica.

Se il R. Commissario immagina che i frontisti portino in Campidoglio le molte centinaia di migliaia di lire che debbono per concorso nella spesa, avrà un bell'attendere e i diecimila e più abitanti dell'altipiano e tutti coloro che, non certo per diletto, due volte la settimana debbono recarsi a visitare i ricoverati del Manicomio, dovranno rassegnarsi a sostenere la non lieve spesa e i disagi degli autobus, che prestano un servizio puntuale, sì, ma insufficiente al fabbisogno. Ma occorre proprio che il comune venga ad accordi con i frontisti? O perchè esso non si avvale — come già disse l'ing. Roveta — addirittura delle facoltà che gli conferisce il R. Decreto 18 novembre 1923 n. 2538?

A proposito di tal decreto ritengo opportuno trascrivere il brano della relazione fatta dall'on. De Stefani.

Ivi leggesi: «con l'articolo 12 viene abolito a far tempo dal 1. gennaio 1924 la tassa sulle aree fabbricabili... e con la stessa decorrenza è data facoltà ai Comuni ed alle provincie di istituire contributi di miglioria diretti a colpire l'incremento di valore dei beni stabili, per effetto della esecuzione di opere pubbliche, che abbiano concorso a determinare l'incremento stesso» — e poscia soggiunge la relazione: «ai comuni ed alle provincie che non intendono di applicare i contributi di miglioria con la tassazione dell'incremento di valore degli stabili, vien consentito con lo art. 16 di applicare i contributi stessi sottoforma di concorso nella spesa sostenuta per la esecuzione dell'opera pubblica, che ha contribuito a determinare l'incremento di valore e fino ad un terzo del costo dell'opera».

Così stando le cose il R. Commissario potrebbe ordinare i lavori per la prosecuzione della linea tranviaria fino al manicomio e risolversi se applicare l'art. 12 ovvero ciò che ritengo più conveniente per il Comune, date le condizioni del suo bilancio, tuttochè migliorato) avvalersi del disposto dell'art. 16, per chiedere ai frontisti e fino al terzo, il concorso nella spesa sostenuta. E' da presumere che la provincia di Roma dopo le assicurazioni date dal sen. Cencelli in occasione del trasferimento dei mentecatti da S. Maria della Pietà al Manicomio di S. Onofrio, vorrà prendere in maggiore interessamento e per i suoi impiegati e per i parenti dei ricoverati che, come gli abitanti della zona, soffrono per la mancanza di un mezzo di comunicazione meno disagevole e dispendioso dell'attuale.

Un ultima osservazione riguarda l'interesse della zona intermedia e cioè della Villa già Pomilio percorsa dalla tranvia ma finora popolata da solo due villini. In proposito osservo essere intuitivo che lo sviluppo edilizio dell'altipiano, ove hanno sede molte cooperative, contribuirà efficacemente a far popolare progressivamente di ville signorili l'incantevole zona intermedia.

Nella speranza che quanto prima si possa leggere sulle colonne de «La Tribuna» la lieta novella che i giusti desideri di quella popolazione sono stati appagati rendo sentite grazie a Lei per la prova data di prendere a cuore i giusti desideri della cittadinanza.

Avv. F. Paolo Belli.

I giusti rigori dell'Istituto per le Case Popolari contro un impiegato

La mattina del 8 andante, il sig. Cesare Conti di Angelo, domiciliato in Via Pietro Verri N. 13, regolarmente iscritto per l'assegnazione di un alloggio a norma del vigente Regolamento Inquilini dell'Istituto per le Case Popolari, si presentava alla sede dell'Istituto stesso ed al funzionario preposto al Servizio delle domande d'alloggio consegnava la somma di lire cinquecento sperando così di affrettare la concessione della casa. Il funzionario naturalmente, come era già avveduto precedentemente all'Istituto, riferì la cosa ai suoi superiori e questi ne resero subito informato il Presidente dell'Istituto prof. Alberto Calza-Bini. Il prof. Calza Bini ordinò l'immediata cancellazione del Conti dall'elenco dei richiedenti un alloggio, l'annullamento della rispettiva domanda, facendo inoltre divieto agli Uffici di accettarne in futuro, altre a nome del Conti.

Tutto ciò con riserva di ulteriori provvedimenti a suo carico.

Tanto ci comunica l'Istituto per le Case Popolari per norma e monito.

Mondo romano

Il ballo russo al Grand Hôtel

Come fu già annunciato il Ballo Russo al Grand Hotel avrà luogo Giovedì il 14 Febbraio.

Lo scopo di questa festa di beneficenza è di sopperire alle spese della mensa economica del Circolo Russo a Roma, ove i profughi prendono i loro pasti a prezzi ridottissimi, inoltre di sussidiare la biblioteca che porta il nome di Gogol e di venire in aiuto ai più bisognosi della colonia russa a Roma.

Un comitato di Dame della migliore società italiana e cosmopolita prende parte a questa festa.

Ecco i nomi delle patronesse:

Presidente: Principessa Ivan Bariatinsky. Dame Patronesse: Contessa Antonelli, Madame Barrère, Contessa Bottaro-Costa, Principessa Chalikoff, Madame Charles Roux, Duchessa Civitella della Posta, Madame de Daehn, Principessa Dolgorouky, Signora Elia, Contessa Ferzen, Contessa Marcella Gianotti, Contessa Gori-Mazzoleni, Baronessa de Gracvenitz, Lady Sybil Graham, Mrs. Franklin Mott-Gunther, Madame Ivanoff, Miss Kemp, Marchesa Paola Medici del Vascello, Madame Mestoyedoff, Madame Nossoff, Principessa Dora Odescalchi, Madame Persiany, Principessa di Piombino, Madame Poliakoff, Principessa I. Radziwill, Principessa di San Faustino, Duchessa di Sermoneta, Madame Skarjinsky, Madame De Teffè, Marchesa Theodoli, Principessa W. Wolkonsky, Madame Zabiello. Si prevede, dato il successo dello scorso anno, una serata elegantissima.

I biglietti si possono acquistare presso le dame del comitato, alla sede del Circolo russo, (27 Via delle Colonnette dalle 15 alle 19) e al Grand-Hotel.

* * *

— Domani «Pranzo di Gala» al Grand Hotel.

— Mercoledì 13 ballo da donna Elena Parisi.

— Sabato 16 ballo alla Legazione d'Olanda presso il Quirinale.

— Mercoledì 20 ballo dalla contessa Nora Manassei di Collestatte.

— Sabato 23 grande ballo in costume dalla duchessa Vivina di Sangro.

Alla Sala Giovannelli

Domani sera ballo promosso dal Sindacato Romano Stenografi Giornalisti. La serata si promette sommamente interessante.

Gli ultimi biglietti sono stati depositati presso la direzione della Sala.

L'istruttoria per la tragedia di via Machiavelli

Il giudice istruttore cav. Anselmi sta conducendo con alacrità l'istruttoria del processo a carico di Rosa Paoletti per la uccisione del suo amante Giuseppe Priori avvenuta la sera del 2 corrente in via Machiavelli.

Si è venuti ora a sapere che, mentre la Paoletti abbandonava il marito, costui nell'ottobre 1922 contraeva relazione con una tale Anna Catapassi fu Michele e di Maria Ranucci, diciassettenne, nata a Marsiglia e abitante qui in Roma, in via S. Martino ai Monti, 17. La madre, rimasta vedova, abbandonò Marsiglia per recarsi colla figliuola a Caserta. Quivi della fanciulla s'innamorò tale Luigi Guidi, il quale, dopo le prime relazioni puramente sentimentali, riuscì a stringere con lei rapporti più intimi. Allora incominciò una triste odissea di miserie per la Catapassi.

Per tornare alla Paoletti, mentre questa abbandonava il marito, costui, contraeva — come abbiamo detto — relazione colla Catapassi, facendosi credere scapolo ed intenzionato di sposarla. Quando la ragazza venne a conoscenza della triste verità che il Terribili era ammogliato, con figli, ella se ne accorò tanto, che decise di porre fine ai suoi giorni avvelenandosi.

Strascichi dell'avventura Nanni-Cervelli-Felici

Stamane al commissariato del Viminale si è presentato Saverio Felici, assistito dal suo legale avv. Vincenzo Menghi, per il ritiro del baule... galeotto, in cui erano abiti e suppellettili domestiche della signora Cervelli e del Felici, pronto per la spedizione alle lontane Americhe, ove si sarebbe recata la coppia adultera.

Sembra che il Felici non abbia più trovato nel baule tutte le sue cose, per cui tanto lui, quanto il suo legale hanno sollevato protesta. Già precedentemente dal baule Nanni Menotti aveva ritirati gli effetti della moglie.

Il commissario cav. Modesti ha avuto poi regolare ricevuta dal Felici degli oggetti ritirati. Ma non sembra che la bisogna del cav. Modesti sia finita qui, perchè egli è stato chiamato dal giudice istruttore comm. del Pennino per indicare le generali di quella chiromante che al sig. Nanni Menotti avrebbe rivelati tutti i misteri dell'amore illecito.

Alfredo Labbati

Al Policlinico Morgagni, nelle prime ore di stamane, dopo lunga, complicatissima, atroce malattia, ha cessato di soffrire il collega Alfredo Labbati, del *Messaggero*. Aveva 41 anni.

La scarlattina prima, quindi la risipola, esasperarono in lui — forte, aitante, robusto — la latente nefrite, che non perdona, e l'inquinamento della massa del sangue, divenuta generale, aprì la sua tomba immaturamente.

Soffrì, stoicamente tranquillo, la malattia dolorosa; rimase sempre sereno e guardò in faccia alla morte, la cui minaccia imminente non era più neppure una insidia. Fu pensieroso soltanto della madre che adorava, della consorte e dei due figliuoletti, che erano, tutti assieme, l'oggetto unico del suo amore.

La carriera professionale di Alfredo Labbati fu fatta di lavoro intelligente e indefesso. Dopo un breve *stage* nella cronaca del *Corriere d'Italia*, entrò, una quindicina d'anni or sono, al *Messaggero*, al quale rese molteplici, preziosi e non dimenticati servigi. Quivi seppe conquistarsi stima ed ammirazione da parte dei superiori e l'affetto di quanti lo avvicinarono come collega ed amico, o anche come semplici clienti della cronaca quotidiana.

La svariata genialità di Labbati si estendeva dalla competenza nelle materie amministrative, alle forme letterarie più svariate della cronaca, narrata con chiarezza e disinvolta agilità. Nessuna cattiveria lo ispirò mai, e il pubblico, nelle sue relazioni col cronista, trovò sempre l'amorevole suggerimento, l'uomo servizievole e avvisato, il professionista rigidamente ligio al suo dovere. Così è che il Labbati era divenuto popolare, riscuotendo dovunque le simpatie e le graziosità di quanti con lui ebbero occasionali rapporti di professione.

E' morto serenamente, assistito dalla madre, dalla moglie addoloratissima signora Anna Ricci e dal collega ed amico comm. Croce, redattore capo del *Messaggero*, che per il Labbati nutrì un'amicizia più che fraterna.

Alla vedova signora Anna Ricci e alla madre del Labbati, impietrite nel dolore immenso, e ai colleghi del *Messaggero*, vadano le condoglianze più vive, più sentite della *Tribuna*, ove i colleghi e gli amici di questo valoroso scomparso, seppero apprezzarne l'ingegno versatile e la squisita bontà dell'animo.

Gioie che prendono il volo

In questi giorni i ladri hanno singolarmente aumentata la loro attività dirigendo le rapaci ugna verso quei luoghi dove è possibile un più ricco bottino.

Ieri nel pomeriggio i lavoratori del paletto hanno attaccato, disgraziatamente con risultati troppo buoni, una ben fornita gioielleria di proprietà del signor Guido Invernizzi sita in via del Babuino 120.

Immediatamente prossimo alla gioielleria è un negozio di Armando Perera che ieri verso le 13 venne chiuso come ogni giorno, per permettere al proprietario ed ai commessi di recarsi a colazione.

Dopo qualche minuto un gruppo di tre individui si fermò dinnanzi al negozio ne alzò la saracinesca entrando nel locale ed iniziando poi uno strano lavoro che consistette nel praticare un grosso foro nella parete comune con la gioielleria.

Terminata questa opera i messeri penetrarono così nell'altro negozio aprendo scrigni e cassetti da cui tolsero tutti i migliori gioielli impadronendosene. Poi ricomposti nell'atteggiamento e nei vestiti i malviventi tornarono ad uscire dal negozio del Perera abbassando poi la saracinesca ed allontanandosi indisturbati.

Alle 14,30 il Perera fece ritorno in via del Babuino per riaprire il negozio, ma non appena egli fu nell'interno notò il foro nel muro di cui comprese subito lo scopo per cui era stato praticato.

Frattanto anche l'Invernizzi era sopraggiunto e in una crisi di stupore e di dolore dovette constatare quale tragico tiro gli era stato giocato.

Dell'audacissima impresa vennero subito informati i funzionari del Commissariato di Campo Marzio che richiesero anche l'ausilio della polizia scientifica per il rilievo delle impronte digitali e per le altre constatazioni.

L'entità del furto ascende a poco meno di 100 mila lire.

Altre gioie che sfumano

L'avvocato Umberto Collamarini abita in un «rez-de-chaussée» in via Dalmazia, 44. Egli ora ha denunziato alla Polizia che i ladri penetrati assai facilmente, scavalcando una finestra, nella sua abitazione, gli hanno portato via uno scrignetto di legno antico, nel quale egli abitualmente riponeva i suoi gioielli. Questo conteneva precisamente un anello antico in oro lavorato con quattro turchesi, quattro perle, un altro anello, alcune medaglie, vari ciondoli e gioielli. Il tutto per un valore di 1600 lire.

L'equipaggio ritrovato

Narrammo ieri come una mano rapace avesse eguagliato un carrettino trainato da una somara, di proprietà di Antonio Consalvi.

Il Commissario di Campitelli ordinò immediate ricerche e queste addussero a risultati abbastanza buoni. Invece del carretto furono ritrovati i finimenti della somara, nelle mani del minorenne Umberto Del Pinto e vennero riconosciuti dal Consalvi.

I finimenti furono il filo d'Arianna che condusse all'arresto di Guido Del Pinto padre di Umbertino, e di Romolo Barlucci. Costoro, infatti, furono sorpresi mentre contrattavano la compra-vendita del carretto e della somarella rubata. I due egregi uomini sono stati mandati a Regina Coeli: ma il carretto e la somara restano sempre avvolti nelle nubi di un eclisse.

Due collane di perle di 40.000 lire
male custodite

Che i ladri siano dotati di un'attività eccezionale e di una chiaroveggenza quasi divinatrice, è cosa certa. Ma è altresì quasi inconcepibile che ci siano persone, le quali, con una indifferenza, si direbbe quasi con una leggerezza assolutamente spensierata, si portano in tasca valori enormi, gioielli, danari, che ammontano al valore di vistosi patrimonii che sono esposti alle insidie, sempre più raffinate, dei ladri.

Ecco qui il ventiquattrenne Luigi De Fermo fu Giuseppe, da Ronciglione, che va girando e portando seco due collane di perle del valore di 40 mila lire e che ha finito col non trovarsele più indosso...

Egli al Commissariato di Porta Pia narrava ieri che all'angolo di via Propaganda Fide era salito in tram, per recarsi a S. Silvestro, ossia per percorrere, al più, 200 metri di strada. Lungo questo percorso, le collane di perle avrebbero esulato dalle sue tasche...

Al Commissariato di P. S. questa narrazione è apparsa poco esauriente...

— Come va — è stato domandato al De Fermo — come va che lei portava in tasca, con tanta indifferenza due gioielli di valore così rilevante?

— Mi erano state affidate — ha risposto il De Fermo — dal mio cognato Giulio Giannotti, gioielliere in via Nomentana, 25 presso il quale io sono addetto in qualità di commesso. Dovevo consegnarli alla fabbrica di Alfredo Silvestrini, al Corso Umberto, 400.

— Affidate bene, perbacco! e vigilate a dovere!... — ha ribattuto ironico il funzionario.

Le perle così ben custodite sono rimaste... latitanti. E la polizia è rimasta diffidente sulla lealtà del discorso del commesso De Fermo.

La caduta d'un giardiniere ubriaco

Terminato il lavoro quotidiano, il giardiniere Lori Giovanni fu Giuseppe di anni 44 da Roma abitante in via Tasso n. 180, volle *regalarsi* qualche bicchiere di vino. Dopo aver visitato le *sette chiese* in compagnia di alcuni amici, propose il cosiddetto *bicchiere della staffa*. E fu proprio quello che lo tradì. Trovatosi solo verso le 22 in via Nomentana allegro ed alquanto alticcio si diresse verso casa canterellando allegramente. Ma le gambe lo tradirono e cadde disteso al suolo.

Condotto da alcuni passanti all'Ospedale di S. Giovanni gli venne riscontrata una ferita lacero-contusa frontale destra. Dato ancora il suo stato di ubriachezza venne trattenuto in osservazione.

Un incendio in una norcineria

La notte scorsa l'agente notturno Alberto Grassi appartenente all'istituto «Renard» notò che dal negozio di norcineria di proprietà di Aristide Saggi sito in via dell'Orso 30 usciva una densa colonna di fumo. Avvertiti subito i vigili, questi accorsero con sollecitudine agli ordini del vicecomandante ing. Ugolini e con pochi sforzi — dato che l'incendio non aveva preso proporzioni allarmanti — riuscivano a domarlo. Penetrati nella bottega dopo aver abbattuto la saracinesca, il vice brigadiere Graziosi ed il vigile Gennari constatavano che un giovane — più tardi identificato per Luigi Ceri di anni 16 da Marignano giovane di bottega — privo di sensi era disteso sopra un palchettone.

Il giovane, che durante la notte era adibito alla guardia del locale, sorpreso durante il sonno dalle fiamme non aveva avuto il tempo di destarsi ed era rimasto privo di sensi.

Trasportato dal comandante Ugolini allo Ospedale di S. Spirito, dopo le cure del caso i sanitari l'hanno dichiarato fuori pericolo.

:: Piccole note di cronaca ::

Una conferenza di Saverio Kambo. — Iersera Saverio Kambo illustrò da Palazzi l'arte del pittore livornese Silvio Bicchi, mettendone in rilievo quelli che, secondo l'oratore, sono i suoi pregi fondamentali: acutezza di osservazione e ricchezza di emozione. La bella fama del commentatore e del commentato richiamarono molto pubblico che salutò di molti applausi la chiusura dell'acuto discorso.

Ai Lupercale. — Per incarico conferito a «Gli Amici dei Monumenti» dal senatore Giacomo Boni, allo scopo di farne conoscere l'importanza e il significato, il socio prof. dott. Pietro Boncompagni, domenica prossima, al Palatino, terrà un'orazione su «I Lupercalia», sacra della fecondità e della purificazione». Il Lupercale sarà illustrato dal socio Pompeo Bettini. Ore 15.30 precise all'Arco di Tito.

Festa Cinese. — Una fantastica trasfigurazione cinese del foyer del teatro degli Indipendenti di Bragaglia, alle Terme di Via Avignonesi, darà luogo oggi sabato, ad una artistica festa alla quale converranno pittori e poeti d'ogni nazionalità e accademie.

All'Associazione Ardea. — Domenica 10, visita a Villa Doria Pamphili per gentile concessione. Il comm. avv. Leo Montecchi ne farà l'illustrazione ai soci e rispettive famiglie. Il ritrovo è a Porta S. Pancrazio a ore 15, (tram n. 25 da piazza Venezia).

Alla Roma-Salus. — Domenica, 10 corr., il ten. gen. Mariano Borgatti illustrerà ai soci della Roma-Salus il museo Storico del Genio Militare di Castel S. Angelo. A modificazione dell'orario precedentemente fissato, l'appuntamento è alle ore 15 all'ingresso del museo, innanzi al Castello.

Solenne Te Deum a S. Giov. in Laterano. — Domani, domenica 10, alle 17, nella Papale Arcibasilica Lateranense, sarà cantato un solenne «Te Deum», seguito dalla Benedizione Eucaristica, per l'anniversario della elezione e consacrazione del Sommo Pontefice Pio XI. Alla maestosa funzione, che sarà accompagnata da musica eccezionale eseguita dalla locale Cappella Pia Benedettina, diretta dal maestro mons. Casimiri, interverranno l'Anticamera Pontificia, i Vescovi residenti in Roma

Le corse ai Parioli

Ecco il programma della prima giornata di corse ai Parioli:

PREMIO TORRICE (Hancks - Gentlemen riders). — L. 5000. Distanza m. 2100.
Claudilla (67), Fratelli Massicci.
Roscius (68), Scuderia Jonica.
Wild Star (62), Frank Turner.
Basilius (62), cap. E. Cerboneschi.
Vesantio (62) cap. P. Bessero.
Longanoso (72), cav. Giulio Coccia.
Moka (65), dott. G. Lorenzoni.

PREMIO MONTE ROMANO (Steeple-chase). — L. 10.000. Distanza m. 3200.
Saccrno (69), Scuderia Jonica.
Petit Parisien (64), Scuderia Tiberina.
Aurelianus (72 1/2), barone G. Berlingieri.
Bricea (69), dott. G. Lorenzini.
Langzò (64), cav. G. Massicci.

PREMIO FOLIGNO (Siepi) — L. 12.000 Distanza m. 2800.
Macra (66 1/2), Scuderia Pavese.
Fiffi (70), Frank Turner.
Bisony (65), barone G. Berlingieri.
Magvas (65), cav. G. Massicci.
Malcandro (60), Razza Padana.

PREMIO MANDELA (Siepi - Vendere) — Lire 5000. Distanza m. 2600.
Einhart (68 1/2), ten. G. di S. Marzano.
Verri (61), dott. G. Lorenzoni.
Maincandro (61), Razza Padana.
Moina (61), magg. F. Amalfi.
Ireeny (65 1/2), ten. Emilio Alfonso.
Tarzan (63), ten. A. Carbone.
Tik Tak (68), Alfonso Deleuze.
Aviar (60), conte Giannelli Viscardi.

PREMIO ORIOLO (Vendere) — L. 5000. Distanza m. 2100.
Valentinum (55), Scuderia Tiberina.
Sargent (50), ten. A. Saia.
Hesperia (53), Scuderia Olona.
Freikofel (52), Panfilo Salvatori.
Pertosa (55), conte Giannelli Viscardi.
Scarpia (49), Natale Amici.
Moka (58), dott. G. Lorenzoni.
Ocriculum (54), E. Lombardi.
Sewanee (54 1/2), ten. G. Michell.
Kiràlynè (55), barone G. Berlingieri.
Vodice (57), Razza Villa Verde.

PREMIO D'APERTURA — L. 8000. Distanza m. 1400.
Manistee (56), Razza Villa Verde.
Pasque (51), Razza Villa Verde.
Ardan (56), Aldo Mazzenga.
Albanella (54), Scuderia Olona.
Rossana (49), Scuderia Olona.
Galliera (51), Panfilo Salvatori.
Gregorovius (55), cav. G. Coccia.
Fagiano (51), magg. F. Amalfi.
Viandante (51), Razza Bellotta.
Matidia (52), Razza Padana.

Domani avremo la riapertura dei Parioli. I nostri puledri non hanno avuto tempo nemmeno di riposarsi, essendosi la stagione invernale chiusa a Roma solo a dicembre inoltrato. Ciò vuol dire che i cavalli presenti attualmente ai Parioli avranno avuto un riposo appena di qualche settimana per esser pronti a correre subito all'inizio di febbraio.

Naturalmente i migliori cavalli non appariranno sulla nostra pista che alla vigilia dei grossi premi, specialmente se si considera la maggiore entità delle allocazioni milanesi, che debbono tuttora costituire il maggiore miraggio delle scuderie principali. Basta di fatti osservare l'elenco delle iscrizioni di domani per convincersi come i proprietari più noti debbano ormai riservare i loro prodotti per primavera inoltrata. Avremo perciò un inizio di stagione piuttosto scadente: scadente soprattutto per la qualità dei cavalli presenti in Roma. Non si può per questo addurre una colpa ai dirigenti della Società romana. Milano rappresenta da anni il massimo centro ippico d'Italia: fintanto che la quantità di cavalli soliti a correre sui nostri ippodromi non aumenterà notevolmente e due, tre *craks* avranno l'esclusività dei più grossi premi, tutta l'attenzione dei proprietari sarà necessariamente rivolta alla lunga serie dei premi classici che culminano ogni anno, ad estate già iniziata, nelle ricche prove di Milano.

Roma, dunque, si trova, e purtroppo, in una condizione d'inferiorità. La nostra Società si propone da quest'anno di dare un maggiore impulso alle scuderie locali, per vedere di emanciparci un poco da quella specie di monopolio che in questo campo ha assunto Milano. Speriamo bene, ma la speranza è relativa.

Consideriamo ora un poco il programma delle corse di domani.

La giornata s'inizia col premio Torrice per *gentlemens* ove son partenti probabili: *Wild Star* (Gallina), *Longanoso* (Coccia), *Claudilla* (F. Massicci), *Moka* (ten. Clerici), *Basilius* (cap. Cerboneschi).

Il lotto è ridotto: gli iscritti non rappresentano gran che, sia pure per una corsa *hacks*. I migliori sembrano *Wild Star*, *Claudilla* e *Longanoso* che noi indichiamo nell'ordine.

Lo «steeple-chase» Monte Romano raccoglie: *Petit Parisien* (Mazzenga), *Bricea* (Herold), *Sacerno* (Pandolfi), *Aurelianus* (O. Menichetti), *Langzo* (Liptak). E' forse questa la corsa più interessante della giornata. Gli iscritti hanno tutti bene figurato nelle corse ostacoli dell'anno scorso. *Bricea* si piazzò nel «grande steeple-chase» di Milano e vinse tre prove in ostacoli. *Aurelianus*, dopo aver vinto il classico «handicap» in piano, premio Lombardia, riportò uno «steeple» e si piazzò altre volte.

Langzo non ha mai corso in Italia: nel paese suo d'origine non vinse mai, ma figurò in più corse in buona compagnia. *Petit Parisien* e *Sacerno* hanno minori titoli a loro favore. Al peso — secondo il nostro pronostico — ci piace più *Bricea* che *Aurelianus*.

Nella corsa di siepi, premio Foligno, figurano: *Macra* (Herold), *Fiffi* (Gabrielli), *Malcandro* (Taddei), *Bisony* (O. Menichetti), *Magvas* (Liptak). S'impone subito all'attenzione *Fiffi* per le brillanti prove dell'altr'anno. *Magvas* ha corso con onore in Ungheria e degli altri è *Macra* che ha mostrato una forma più costante. Indichiamo *Fiffi* e *Magvas*.

Nel premio Mandela (siepi) sono iscritti: *Moina* (Gabrielli), *Ireeny* (X.), *Aviar* (Giorgini), *Verri* (Herold), *Tik-Tak* (Boccardi), *Tarzan* (Evans), *Malcandro* (Taddei) ed *Einhart* (X.). — Ecco una corsa apertissima: tutti hanno qualche probabilità di vincere. E' una corsa assai modesta: l'oroscopo è alquanto azzardato. Per non venir meno a una consuetudine, ecco un pronostico: *Ireeny* ed *Einhart* nell'ordine.

La corsa a vendere, premio Oriolo, sarà un altro rompicapo per i giocatori più impenitenti. Molti sono i cavalli iscritti: *Hesperia* (Rossini), *Kiralyne* (O. Menichetti), *Moka* (Salutini), *Scarpia* (Volpi), *Ocriculum* (X.), *Pertosa* (X.), *Vodice* (Andor), *Freikofel* (Cocchi), *Sewanee* (X.), *Valentinum* (Varga) e *Sargent* (X.). Indichiamo *Vodice*, *Hesperia* e *Valentinum*.

Il premio d'apertura ha partenti probabili: *Rossana* (Rossini), *Gregorovius* (X), *Manistee* (Andor), *Galliera* (Cocchi), *Ardan* (X.), *Viandante* (Varga), e *Matidia* (Blackburn). In codesta corsa figurano molti prodotti nominati nei due *Optional*. Sarà dunque interessante avere una prima linea di confronto tra *Manistee*, *Matidia*, *Gregorovius* iscritti al I Optional e *Ardan*, *Rossana*, *Viandante* iscritti al II Optional.

Assisteremo perciò a una prova combattutissima. A seguire il criterio dell'«handicapper» dell'Optional, i migliori sono nell'ordine *Ardan*, *Manistee* e *Matidia*. Al peso è molto ben situato *Viandante* che ci permettiamo indicare favorito innanzi ad *Ardan* e *Matidia*.

LOTTA

Il torneo di Roma

Ieri sera al Teatro Salone Margherita ha avuto inizio il torneo di lotta greco-romana per il Gran Premio Roma.

Numeroso pubblico ha assistito agli interessanti incontri.

Ecco i risultati: Grunewald (tedesco) batte De Ruyter (olandese) in 12 con una presa di testa.

Vervet (francese) batte Solar (ungherese) in 23 con un ponte schiacciato.

Lobmayer (austriaco) batte Margande (francese) in 5 per cintura anteriore.

Ecco gli incontri di questa sera:

1. — Maierhaus campione del Reno contro Mongard campione brettone.

2. — Tresaler campione del mondo dilettanti contro Steura campione belga.

3. — Malaspina gigante lombardo contro Romanoff russo campione del mondo.

CALCIO

Le partite di campionato

Il campionato, nella prima divisione, si presenta domani importante per parecchi incontri che serviranno a definire sempre più strettamente il valore delle migliori squadre. Nel girone A i rosso bleu dopo i successi su novaresi e sui «grigi» s'incontreranno sul campo di Marassi con gli insidiosi nero-azzurri dell'Internazionale vincitori dei modenesi e dei virtussini. Nel girone B è atteso con ansia l'incontro Bologna-Cremonese dopo il successo dei grigio-rossi sui legnanesi e sui doriani.

Ecco gli incontri che si svolgeranno domani nel campionato:

LEGA DEL NORD: Girone A: Genova: Genoa-Internazionale; Torino: Juventus-Casale; Modena: Modena-Novara; Padova U. S. Livorno; Sampierdarena: Sampierdarenese-Brescia; Bologna: Virtus-Alessandria.

Girone B: Cremona: Cremonese-Bologna; Verona: Hellas-Pro Vercelli; Torino: Torino F. C.-U. S. Novese; Milano: Milan-Doria; Pisa: S. C. Pisa-Spezia; Ferrara: S.P.A.L.- Legnano F. C.

Nel gruppo laziale della Lega Sud avranno luogo a Roma solo i seguenti matches della seconda divisione: Audace-Romulea; Roman-Tiberia; Virtus-Pro Roma.

PODISMO

La gara di marcia a squadra

La grande manifestazione podistica: Gara di Marcia a squadra per la Coppa Nelli si svolgerà domani e vi parteciperanno ben settanta pattuglie. Insieme alle rappresentanze del R. Esercito non mancheranno quest'anno anche le rappresentanze borghesi.

Sette squadre borghesi prenderanno domani il via affratellate nella stessa volontà di vittoria con i baldi rappresentanti dell'esercito. Il numero non è eccessivamente cospicuo, ma costituisce un insolito avvenimento per questa manifestazione che mai ha vantato un così formidabile concorso di atleti.

L'appuntamento per i concorrenti è fissato per le 8.30 precise in piazza Galeno; alle ore 9 verrà iniziato l'appello definitivo. La partenza verrà data alle ore 9.30 precise dallo starter cav. uff. prof. Cesare Tifi.

Lungo il percorso non sarà permessa la circolazione di automobili e camions se non forniti di speciale autorizzazione del Comitato organizzatore.

I suiveurs che saranno sorpresi senza la debita autorizzazione incorreranno nella squalifica delle loro squadre.

AVIAZIONE

Il record mondiale di Hurel omologato

PARIGI, 9.

Il tentativo realizzato dall'aviatore Hurel, che il 2 corrente a Frejus, ha battuto il record del mondo di altezza su idroplano è stato omologato dall'Areo Club di Francia. Il Laboratorio delle Arti e Mestieri, incaricato della verifica dei barografi ha constatato che l'aviazione ha raggiunto un'altezza di 6368 metri.

Il precedente record del mondo era detenuto dall'aviatore Laporte con 5535 metri.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Il processo Tempèra-Montanarella

Dopo dieci udienze, ricche di incidenti procedurali e di interessante dibattito, è stata ieri sera, a tarda ora, pronunciata dalla IX sezione del Tribunale penale, presieduta dall'egregio cav. Natali, la sentenza nel giudizio iniziato da Filippo Tempèra, direttore del «Don Chisciotte» contro Alessandro Montanarella, l'editore Icilio Bianchi e il comm. Nardi, condirettore della «Banca commerciale italiana».

I fatti di questa causa si ricollegano al noto processo che si chiuse con la condanna del Tempèra per tentato ricatto di tre milioni in danno della Banca Commerciale, processo dibattutosi a Roma nel luglio del 1921 e passato successivamente per tutti i gradi di giurisdizione. Il Montanarella che era stato testimone contrario al Tempèra nel detto processo, pubblicò nel febbraio 1922, con i tipi della «Modernissima» un libro, intitolato «La realtà storica del processo Tempèra», e contro questo libro si querelò il Tempèra per diffamazione, chiamando quali pretesi responsabili anche l'editore Bianchi e il comm. Nardi, il quale, secondo il Tempèra avrebbe finanziato la pubblicazione.

Il Tempèra si querelò anche contro il Montanarella per tentativo di estorsione e per falsa testimonianza, affermando che il Montanarella aveva deposto il falso contro di lui perchè non aveva avuto una certa somma richiesta.

Dal dibattimento è risultato chiaramente che il comm. Nardi era estraneo alla pubblicazione, che, in ogni modo questa risaliva al giugno 1922, e che gli addebiti fatti al Montanarella erano infondati. E il Tribunale, accogliendo in parte le stesse richieste del cav. Marinangeli P. M. assolse Montanarella, Bianchi e il comm. Nardi della pretesa diffamazione, per estinzione dell'azione penale, e assolse il Montanarella dalle altre gravi imputazioni per inesistenza di reato.

Il Montanarella fu assistito dagli avvocati F. C. Pistorio e Addesi, il Bianchi dagli avvocati Bramante e Leone Del Vecchio di Milano, e il comm. Nardi dall'avv. Cesare d'Angelantonio.

Il processo per l'incendio dell'ospedale di S. Spirito. - Sopraluoghi e perizie.

Continua alla XIII sezione del Tribunale, presieduta dal comm. Battista, la causa per l'incendio dell'ospedale di Santo Spirito.

Dopo gli interrogatori degli imputati Caterina Domenico, Incomini e Boncompagni e l'escussione del numeroso testimoniale d'accusa e di difesa, il tribunale ha proceduto a sopraluogo, con la presenza dei periti ing. Cei e Sorbara. Sono stati fatti parecchi rilievi ed è risultato che gli infermi ricoverati nella corsia Viale rimasero bloccati perchè il pavimento del pianerottolo sul quale dava l'unica via di uscita, sorretto da una trave tagliata nella testata, era crollato e le altre porte originariamente esistenti e per le quali facile sarebbe stata l'uscita, se aperte, erano murate.

Così morirono per asfissia.

La parte civile ha chiesto l'incriminazione dell'ing. Lepri e dell'ing. Sperandio che è risultato non procedettero a verifiche nelle condizioni dell'essiccatoio prima di consentirne l'appalto e che non pensarono ad aprire altre porte nella corsia Viale per facilitare l'esodo degli ammalati in caso di sinistri. Il Tribunale si è riservato di decidere.

Il 4 corrente si esaurirà l'escussione dei testimoni e quanto prima si avrà la discussione e la sentenza.

L'assassino di un dodicenne condannata coi complici suoi a Bari

BARI, 9. — Iersera nella nostra Corte di assise è stata pronunziata la sentenza contro Manzini Isabella, Spilotros Angela e i due fratelli di questa, Pancrazio e Maria, accusati di omicidio premeditato in danno del ragazzo dodicenne Domenico Valente.

L'accusa maggiore gravava sulla Isabella Manzini. Costei, giovane di appena 19 anni si era innamorata del Pancrazio e lo aveva indotto a farsi promettere di essere sposata.

Il padre di Isabella non ne volle sentir parlare e allora la giovane si diede a sottrarre oggetti e denaro dalla casa paterna, per farne dono al suo amante. Il dodicenne Valente Domenico, accortosi delle sottrazioni compiute dalla giovane, la minacciò di rivelare tutto ai genitori della Manzini. La minaccia fece sorgere nell'animo di questa un truce proposito: quello di sopprimere il piccolo Domenico, e nel criminoso piano ebbe l'ausilio della Spilotros Angela. La mattina del 16 giugno infatti in una masseria presso Putignano la Isabella, afferrò ad un tratto il ragazzo per le braccia e, aiutata dalla Angelina, lo gettava in un pozzo. Poco distante il Pancrazio e la Maria Spilotros assistevano alla scena, sordi alle invocazioni del disgraziato giovinetto che chiedeva loro aiuto.

Qualche giorno dopo i carabinieri rinvenivano in fondo al pozzo il cadavere dello sventurato. Dai contrasti sorti in seguito fra gli Spilotros, si scopriva la verità sulla fine del Valente. La Manzini venne rinviata a giudizio delle Assise, come autrice dell'omicidio; Angela Spilotros come complice e cooperatrice immediata; il Pancrazio e la Maria come complici.

Il presidente delle Assise, applicando il verdetto dei giurati, ha condannato Isabella Manzini per omicidio premeditato a venti anni e dieci mesi di reclusione; l'Angela Spilotros ad anni cinque della stessa pena; Maria Spilotros e il fratello Pasquale sono stati rispettivamente condannati a dieci e venti anni di reclusione.

Il processo pel delitto del diretto 38 sarà discusso in marzo?

FIRENZE, 9. — La difesa degli imputati per l'imboscata comunista di Fojano della Chiana ha fatto istanza per il rinvio del processo, che era stato fissato per il 20 del prossimo marzo dinanzi alla Corte d'Assise di Arezzo. Sembra che le ragioni della richiesta di rinvio si debbano ricercare nel fatto che gli imputati non vorrebbero essere giudicati durante il periodo elettorale.

Se l'istanza verrà accolta è probabile che tale processo venga sostituito da quello contro gli studenti Tursi e Andreoni. Il generale turco Nehmend Vehib ed altri per il delitto del diretto 38.

Una serie di furti per un cospicuo valore scoperti nei cantieri dell'"Ilva"

NAPOLI, 9. — Il guardiano privato Rodolfo Salute giorni or sono scorse a tarda ora nei pressi del cantiere dell'*Ilva* un carro carico di macchinario che si allontanava. Sospettando, per l'ora in cui avveniva il trasporto, che questo potesse non essere del tutto regolare, fermò il conducente, tale Paolo Guida e lo condusse al Commissariato. Qui costui dichiarò di essere stato incaricato da uno sconosciuto di trasportare quel macchinario in Piazza S. Carlo Terzo; ma le sue dichiarazioni non parvero sufficienti e le indagini continuarono. Intanto il macchinario fu tenuto in sequestro.

Le ricerche hanno condotto ad appurare che quel carico era il compendio di un grosso furto; e che questo furto non era il primo commesso a danno del cantiere; ma che anzi tutta una serie ne era stata commessa. Il carico sequestrato ha un valore di circa trecentocinquanta mila lire; e poichè sembra che di questi carichi ne siano stati fatti una ventina, si comprende come il danno subito dall'*Ilva* debba essere gravissimo. Le indagini, intanto continuano.

Un maiale omicida presso Napoli

NAPOLI, 9. — A Frattamaggiore è stato ridotto in fine di vita certo Agostino Guerra.

Il disgraziato passava sotto una casa del paese allorchè gli precipitava sul capo un pingue maiale, che il suo guardiano aveva cercato invano di assicurare alla ringhiera di un balcone.

Raccolto dai passanti richiamati dal tonfo e dalle grida del Guerra il malcapitato è stato trasportato all'Ospedale; ma in così gravi condizioni che la sua vita è ora in pericolo.

Un vecchio ucciso in rissa da un rivale per una vedova di guerra

LORETO APRUTINO, 9. — Per una vedova di guerra madre inoltre di un piccolo orfano, che dimentica del suo dovere di serbare viva nel cuore la fede giurata a chi cadde poi gloriosamente per la grandezza della patria, divenne prima amante di un cinquantenne e poscia di un prepotente che il mezzo secolo ha varcato da tempo, ieri è corso del sangue nella frazione «Villa Scannella» e le porte di un carcere si sono aperte per accogliere per sempre forse l'omicida.

E' costui Giuseppe Trignani. Da qualche tempo egli preso da folle passione per la vedova di guerra Rosina Santini aveva disertato a Penne il tetto coniugale ed era venuto a Loreto per convivere con la donna amata.

Essa era stata però l'amante di un certo Antonio Sablone: e da ciò quindi quell'odio profondo che una gelosia insanabile alimentava fra loro e che condusse ieri alla tragedia.

Erano insieme la Rosina e il Trignani a passeggiare per il paese quando s'incontrarono col Sablone; uno sguardo ironico forse o una parola mordace mormorata fra i denti provocò una rissa furibonda fra i due rivali alla presenza della donna contesa; e posto mano ai coltelli il Sablone in un impeto di follia sanguinaria colpiva l'altro al cuore e lo stendeva esanime ai piedi dell'impassibile e cinica Santucci.

I carabinieri informati all'inizio accorrevano in paese e potevano ancora trarre in arresto, prima che se ne allontanasse per darsi alla latitanza, il vecchio Sablone.

Un milite fascista pugnalato nell'Irpinia

ALTAVILLA IRPINA, 9. — Ieri in pieno Corso Umberto I, il milite Signoriello Gaetano, appartenente alla 114. legione della M. V. S. N. e valoroso mutilato di guerra, fu' assalito dai fratelli Dente Pellegrino e Silvestro con acuminati pugnali e ferito.

Compiuta l'aggressione, dovuta esclusivamente a ragioni politiche, i Dente fuggivano, mentre il Signoriello veniva soccorso dagli amici e medicato dal dott. Tommasone di una ferita al braccio sinistro profonda oltre 3 centimetri.

IL SIGNOR QUATTORDICI

Romanzo di FRANCESCO FOSCA

Più tardi arrivarono gl'invitati. Orjules ritrovò la simpatica assemblea del ballo mascherato: il marchese Mangialupi gli gridò una barzelletta e la contessa Salmagrande gli dette un colpettino di ventaglio. Egli entrò nel teatro. Torce e lampioni, gettavano sulla folla mormorante, luci diverse. L'orchestra attaccò una marcia, e il Principe apparve nel suo palco, mentre gli spettatori s'alzavano in piedi. Egli salutò goffamente, sedette e si guardò intorno con l'occhialetto. Furono battuti tre colpi e il sipario s'alzò. Il palcoscenico, rappresentava una foresta: un pastore scozzese, discorreva con una pastorella ed esponeva l'argomento del dramma. Orjules era troppo preoccupato, per porre molta attenzione a questo dialogo. Col pretesto del suo servizio fece parecchi giri, uscì, rientrò. Nel primo intermezzo, andò a fare qualche visita: la marchesa Svaleschi gli offrì un sorbetto e la bella baronessa Galearozza, che soffocava nel vestito di velluto nero, gli domandò, scherzando, se poteva comandare all'uragano di scoppiare.

S'arrivò, finalmente, all'atto, in cui il signor Quattrodici doveva dare il segnale. Vautrin faceva la parte di un lord scozzese che dava una festa nel proprio castello, festa che era il pretesto per un balletto. Le ballerine, ansiose, pigiavano fra le quinte, i musicanti dell'orchestra prendevano i loro strumenti e Vautrin, avanzandosi sul davanti della scena, disse con voce forte:

— Più non resta, o signori, che abbandonarci alle gioie del festino.

Allora, di colpo, si vide il Principe di Trinacria alzarsi in piedi sul palco, e urlare, indicando Vautrin col suo dito aguzzo:

— Ecco l'assassino di fratel Pacifico! Arrestate quest'uomo.

Ci fu un istante di solenne silenzio. Vautrin, con le braccia incrociate, fissava il Principe. Costui, a metà fuori del palco, tendendo un dito vacillante verso il palcoscenico, ripetè di nuovo con voce stridula e rabbiosa:

— Arrestate l'assassino! Arrestate l'assassino!

— Non ancora! — gridò Vautrin, il cui sguardo s'era diretto molto al di sopra del pubblico. Con voce tonante, aggiunse:

— E adesso, cominci pure la festa!

L'accento singolare con cui fu lanciata questa frase, sgomentò tutti. Qualcuno seguì la direzione del suo sguardo e allora, qua e là scoppiarono gridi di terrore. Dal monte Sant'Ermagora scaturiva un getto di fuoco, illuminante enormi nuvole di fumo. Ruscelli di lava incandescente correvano lungo i fianchi della montagna. S'udirono sorde detonazioni; tutte le campane di Eraclea suonarono a stormo. Di già una pioggia di cenere bollente cadeva sul teatro. Spavento e panico dappertutto. Gli spettatori si precipitarono fuori dei palchi; i musicanti per fuggir più presto, gettavano via gl'istrumenti, che emettevano un suono lugubre, gli attori si pigiavano fra le quinte, gemendo. Seguì una ressa orribile, nella quale le donne venivano calpestate, i vecchi schiacciati. Una giovinetta, spaventata diede in una risata da far rabbrividire. Solo Vautrin, non s'era mosso. In piedi, avanti alla buca del suggeritore, scansava la cenere che gli cadeva sul viso, e guardava, con uno strano sorriso, tutti quei disgraziati impazziti dal terrore. Alla fine rialzò la testa, e con voce che dominò il tumulto, urlò:

— Compagni del signor Quattordici a me!

Orjules, fino a quel momento, esitante, si slanciò verso il palcoscenico. Ma una raffica improvvisa abbattè una porta delle armature; le torcie, rovesciate, attaccarono alle tende, ai vestiti. Le fiamme divamparono nella penombra grigiastra delle ceneri.

Il terrore si accrebbe nello stesso tempo, enormi massi di pietra, proiettati dal vulcano, caddero sulla folla, schiacciando i fuggiaschi, le cui grida, i cui gemiti raddoppiarono. Quando Orjules, dopo sforzi disperati, arrivò sul palcoscenico, trovò Crè e Ratabouille curvi su Vautrin disteso. Il barone si rialzò.

— E' morto: una pietra gli ha spezzato il cranio.

Un po' di sangue e di materia cerebrale macchiava le tavole. Il viso di Vautrin era tranquillo, appena un sorriso, gli stirava gli angoli della bocca. Crè indicò uno spillo d'oro alla cravatta del morto, e susurrò:

— Lo stemma dei Rubemprè...

— Ha avuto la morte che avrebbe desiderata ma troppo presto... Tocca a noi, ora continuare.

Si slanciarono nella notte abbandonando il teatro in fiamme. Nei giardini, erano al colmo il disordine e il tumulto. Molti sventurati, bruciacchiati, anneriti, si gettavano nelle barche, e, nella fretta di vogare, le rovesciavano. Altri, feriti, spossati, cadevano, e afferrando i fuggiaschi alle caviglie, li supplicavano di prenderli sulle spalle. Una donna, con la veste accesa, correva, torcia vivente e urlante, e finì per gettarsi in mare. Il vento aveva propagato l'incendio del teatro sino al palazzo da cui usciva, di già un denso turbine di fumo nero. I camerieri ne approfittavano, per rubare e scappavano, seminando sulle loro peste vassoi d'argento, che risuonavano, lungo le scale di marmo. Orjules gettato a terra da un forsennato, perdette Crè e Ratabouille. Si rialzò e continuò la corsa verso il Padiglione, gettando ogni tanto un'occhiata verso il vulcano. I torrenti di lava aumentavano, illuminando la notte. Nella città, erano scoppiati molti incendi; si udivano colpi di cannone e, senza tregua l'angosciante appello delle campane a stormo.

Spesso, Orjules si sentiva tremare la terra sotto i piedi e credeva di perder l'equilibrio; una volta, cadde, preso da vertigine. E continuava la pioggia di cenere bruciandogli viso e mani, e un forte odore di zolfo lo stordiva e lo faceva tossire.

Trovò aperto il cancello del ponte: i tre albanesi erano scomparsi. Eccolo, finalmente nel Padiglione. Tutte le porte spalancate e tutte le sale vuote: solitudine, abbandono. In un salone, inciampò in un mucchio di libri rovesciati in terra; poco dopo, schiacciò sotto il piede i pezzi d'una cornucopia spezzata. Finalmente, nella sala di Plutone, rischiarata da una candela, scorse, in piedi avanti alla nicchia, dove le statue infernali sembravano godere del loro trionfo, Luigi il Pretendente, vestito di un lungo soprabito nero. Era pallido, immobile e si mordeva le labbra. Quando vide entrare Orjules, fece un movimento, ma si contenne.

— Il signor di Crè e il suo segretario escono in questo momento, trascinando a fatica Ojardina fuori di sè — disse il Pretendente, brevemente — Io vi ho aspettato. Adesso, andiamo — Ma... — disse Orjules, pensando a Nina.

— Che c'è?

— Sire, non c'è anche la vostra sorellastra, la fanciulla che si chiama Nina?

— Signore, la mia povera Nina, è fuggita dal primo momento verso i giardini, sperando di raggiungere il Palazzo Nuovo e trovare una barca.

Orjules fece un passo per raggiungere Nina, ma pensando più ad altro che a quella che amava.

— Signore — disse il giovine fermandolo — si tratta della salvezza del Re di Francia.

Orjules esitò, ma si ricordò del giuramento fatto a Marcherouge.

— Ho giurato! — disse a se stesso e soggiunse ad alta voce:

— Venite, Sire.

Col cuore spezzato, prese il Pretendente per un braccio e lo trascinò verso il luogo appartato dove Vautrin gli aveva detto che avrebbe trovato una barca. C'era davvero, una barca, legata ad un ramo. Vi fece entrare il giovine, vi salì dentro a sua volta e si mise a vogare verso la costa. Un'ondata malvagia li scuoteva: la pioggia rovente cadeva sull'acqua stridendo. A volte, la barca urtava cadaveri anneriti, sfigurati, e Orjules tremava sempre di riconoscere il viso di Nina. Al riflesso roseo, che pareva un fantastico chiaro di luna, guardò il Pretendente, ma volle subito il capo, stringendo i denti, tanto quella fisionomia gli ricordava quella della sua cara Nina. L'altro non diceva nulla, restava immobile, chiuso, quasi ostile. Si lanciarono dietro gli scogli, allorchè un masso enorme, scagliato dal vulcano, cadde sulla barca e la rovesciò, gettando ambedue nell'acqua. Orjules ebbe appena il tempo di afferrare il giovinetto e trascinarlo sugli scogli vicini. Era inutile ricercare la barca: l'urto, l'aveva divisa in due. Orjules si orientò e vide che potevano raggiungere la riva a nuoto senza troppa difficoltà.

— Sapete nuotare? — disse al compagno. L'altro fece un cenno vago. Pareva stordito: il labbro inferiore gli tremava.

Diamine, pensò Orjules, che sentiva nascere dentro di sè un rancore feroce contro colui che l'aveva obbligato a sacrificare il suo amore — Luigi XIX sarebbe dunque un coniglio?

Si liberò degli stivaletti, dell'abito, della cravatta.

— Sire, vi porterò a nuoto sino alla sponda. Ma bisogna che vi spogliate. Faremo un involto delle vostre vesti.

Il Pretendente lo guardò e non si mosse.

— Che pulcin bagnato! — pensò Orjules — nemmeno è capace d'aiutarmi. Tanto peggio se attento alla persona regale.

S'accostò al giovinetto e gli tolse il soprabito. L'altro emise un gemito ma lasciò fare. Orjules, incoraggiato, prese il panciotto con tutt'e due le mani, lo strappò via e sotto il «jabot» che la sua violenza aveva lacerato, vide apparire un seno delicato di fanciulla.

— Bazzecole! — gridò, sbalordito.

L'altro mormorò:

— Petro Antonio!...

E si lasciò cadere sul suo petto.

(*Continua*).

Ultime notizie e informazioni

L'edizione nazionale vinciana

Complimenti dal Re e da Mussolini

Stamane il Re ha ricevuto in udienza privata il Presidente della Reale Commissione vinciana on. prof. Mario Cermenati, il quale gli ha presentato il primo volume, testè uscito della grandiosa edizione nazionale dei manoscritti e dei disegni di Leonardo da Vinci dedicata al Sovrano e preparata dalla Reale Commissione sotto gli auspici del Ministero della Istruzione Pubblica.

Il prof. Mario Cermenati fu ricevuto ieri dall'on. Mussolini che si è vivamente congratulato con lui per la pubblicazione del primo magnifico volume di scritti vinciani.

Come è noto, la *Reale Commissione vinciana*, presieduta dall'on. prof. Mario Cermenati, sta da parecchi anni lavorando intorno alla raccolta fotografica, al coordinamento, alla trascrizione ed alla pubblicazione delle seimila e più pagine, di vario formato, adunate, in codici o isolate, che sono distribuite in pubblici musei e collezioni private dell'Europa, e che rappresentano ciò che, salvato dalle ingiurie del tempo e degli uomini, ci è pervenuto dell'opera enciclopedica ed oceanica di Leonardo da Vinci.

I lavori preparatorii per questa grandiosa edizione nazionale — dedicata al Re, che è un dotto vinciano, e posta sotto gli auspicii del Ministero della Istruzione pubblica — sono stati, come è evidente, assai lunghi, faticosi, difficili.

La rinomata Casa Editrice Danesi di Roma licenzia ora al pubblico il primo volume, che comprende la prima parte di un grande codice vinciano, detto codice Arundel 263, conservato a Londra nel British Museum, e tuttodì inedito, salvo alcune poche citazioni fatte quarant'anni or sono dal Richter, autore di una voluminosa antologia leonardesca.

La materie raccolte nel Codice si riferiscono, in prevalenza, alle scienze matematiche, e contengono al riguardo novità e rivelazioni di altissimo pregio storico e dottrinario.

Sono notevoli le questioni riferentisi, con chiarezza e precisione, alla leva ed alla bilancia e quelle che trattano delle tensioni di due corde che sostengono un peso. Importantissimi sono i passi dedicati al piano inclinato, alla ricerca dei centri di gravità, alle esperienze dirette a stabilire le leggi dell'urto dei corpi elastici, ai problemi della riflessione della luce negli specchi sferici convessi ed in quelli concavi, alle leggi dell'attrito radente o volvente, ecc. ecc.

Mescolati a questi studii abbondano spunti e considerazioni riguardanti scienze fisiche e naturali; ricerche d'idraulica, di geologia, di meteorologia, di astronomia ecc.; osservazioni sul volo degli uccelli e applicazioni al volo dell'uomo; e tant'altre notizie e divinazioni che testimoniano della universalità di quel genio insuperato.

Le pagine sono poi infiorate qua e là da graziosi disegni artistici, da aneddoti, favole, profezie, massime, ricordi personali, dati biografici, appunti e calcoli, citazioni poetiche, estratti d'autori, ecc. ecc.: un complesso svariatissimo, insomma, di cose d'ogni genere, che meraviglia, diletta, appassiona.

L'on. Mussolini presidente

del Consiglio della Corporazione Aeronautica

Il comm. Rossoni, segretario generale della C. C. S. F. ha ratificato le nuove nomine in esito alle proposte dei delegati delle singole zone componenti il consiglio nazionale della corporazione dell'aeronautica. L'on. Mussolini alto commissario per l'aeronautica, ha accettato la sua nomina a presidente effettivo della corporazione.

La nuova segreteria generale è così composta:

Segretario generale Lodovico Zocca, pilota; vice segretari generali: avv. Paolo Biondi, pilota, Renato Castagnieris, pilota; avv. Umberto Carelli, pilota.

Sindaci effettivi: ing. Clemente Sgardi; ing. Gabriele Ambron; avv. Lelio Inicherlini, pilota; sindaci supplenti: Angelo Panarello, pilota; prof. Antonio Soddu, pilota.

Sono riconfermati nella loro carica i delegati di zona e membri del consiglio nazionale i piloti Pier Emilio Lubrani; conte Pietro Ferretti; avv. Angelo Ledini; Cielo Salvadori; avv. Umberto Garelli; avv. Lelio Lucarini; ing. Gabriele Ambron; Renato Castagnieris Angelo Panarello, prof. Antonio Soddu, ing. Clemente Sgardi e il capo tecnico Nicola Mucci in rappresentanza della maestranze.

La laurea "honoris causa„

al Presidente del Consiglio

Il Magnifico Rettore dell'Università di Bologna prof. Stameni, accompagnato dallo on. Arpinati, ha stabilito col Presidente del Consiglio i dettagli della cerimonia che avrà luogo a Bologna il 22 marzo in occasione del conferimento della laurea «honoris causa» all'on. Mussolini. La cerimonia si svolgerà nell'ampia e storica sala dell'Archiginnasio. Un Comitato di studenti procederà dapprima all'imberrettamento dell'on. Mussolini il quale salirà poi la Cattedra per sostenere una dissertazione di argomento squisitamente politico attorno alla quale l'on. Mussolini si prepara da qualche tempo. Terminata la esposizione il preside della Facoltà giuridica motiverà le ragioni del conferimento della laurea «ad honorem», quindi il Magnifico Rettore dell'Università, offrirà all'on. Mussolini la toga a nome degli studenti, pronunziando un breve discorso.

Un indirizzo di saluto sarà portato al neo dottore dal Sindaco di Bologna ing. Puppini. Alla fine della cerimonia la rappresentanza del Corpo Accademico offrirà all'on. Mussolini alcuni volumi di storia dell'Ateneo bolognese. Dopo una colazione offerta dal Corpo Accademico il Presidente del Consiglio compirà una visita all'edificio universitario ed alla Accademia delle Scienze.

Il discorso dell'on. Federzoni

ai notabili di Tripoli

TRIPOLI, 9.

L'on. Federzoni parlando il giorno stesso del suo arrivo nel ricevimento al palazzo del Governo così ha chiuso il suo discorso, rivolgendosi ai notabili indigeni:

Oggi per la Tripolitania, ormai interamente e per sempre al Re ricondotta dalle valorose truppe italiane sotto il giusto dominio del tricolore, si apre un nuovo e più felice periodo di storia. Io non posso ancora dirvi quali concrete decisioni la Maestà del Re, nostro potente signore, crederà di adottare nella sua alta saggezza per sviluppare e perfezionare gli ordinamenti di questa sua terra; ma fin d'ora posso annunziarvi che sarà tenuto conto di tutti gli insegnamenti della recente dolorosa esperienza e che, come l'Italia fu inesorabile nei confronti di coloro che ardirono ricusare le sue provvide leggi, così saprà benignamente rimeritare la devozione di quelli che l'avranno onestamente servita.

Il col. Bramwell a Roma

E' sceso stamattina all'Hotel Quirinale di passaggio per Roma diretto in Australia il col. Bramwell generalissimo dell'Esercito della Salvezza.

Il Papa per i poveri d'Austria

In occasione dell'anniversario della sua incoronazione pontificale, il Papa ha fatto rimettere al cardinale Piffl, arcivescovo di Vienna, la somma di *cinquecento mila lire italiane* per soccorrere i poveri dell'Austria

Accordo fra industriali e maestranze

per la campagna saccarifera

Ieri Edmondo Rossoni, Segretario Generale della Confederazione delle Corporazioni fasciste, Bramante Cucini, per la Corporazione delle Industrie, e i rappresentanti dell'Unione Zuccheri, hanno firmato il nuovo contratto per la campagna saccarifera 1924.

E' noto che tra i rappresentanti delle maestranze e quelli degli industriali ebbero luogo frequenti incontri e animatissime discussioni, per il fatto che gli industriali intendevano ridurre le paghe delle maestranze, mentre le Corporazioni fasciste insistevano nel voler rinnovare, senza alcuna modificazione, il concordato dello scorso anno.

Il contratto oggi firmato rappresenta la piena vittoria dei Sindacati, in quanto il concordato dello scorso anno è stato rinnovato senza alcuna modificazione.

Il sottosegretario Lissia presidente

dell'Istituto Sardo di Milano

Il Sottosegretario di Stato alle Finanze on. Lissia ha ricevuto il Presidente dell'Istituto Sardo di Milano, Beniamino Gutierrez, che, a nome dell'Istituto, gli ha offerto la Presidenza onoraria.

L'on. Lissia, che conosce ed ha seguito sempre con simpatia la fervida austera opera dell'Istituto Sardo, intesa alla più alta e degna valorizzazione della Sardegna, perseguendo l'intensificazione dei rapporti culturali, spirituali ed economici tra il continente e la forte isola, ha accettato e gradito la presidenza onoraria dell'Istituto Sardo, nel quale insieme con i sardi residenti nella metropoli lombarda, collaborano con passione di fraternità nazionale molti dei migliori esponenti delle altre regioni d'Italia.

I discorsi dell'on. Mussolini

nell'Edizione inglese

LONDRA 9.

Il «Times» occupandosi della traduzione inglese e dei discorsi dell'on. Mussolini, edita dal Barone Quaranta di Sanseverino, scrive fra l'altro che si tratta di un libro di primissima importanza storica e politica perchè rivela il carattere, gli scopi e i metodi...

Candidati e partiti in Toscana

FIRENZE, 9. — Nella circoscrizione toscana siamo entrati in pieno sviluppo elettorale. Ad ogni ora che passa, la situazione si chiarisce, i sogni dei papabili diminuiscono e le previsioni si realizzano. E' necessario qualche volta, per rendersi più chiara la comprensione delle cose, ripeterci; ieri vi abbiamo fatta una rapida rassegna delle liste, oggi diminuiremo i nomi delle medesime.

Per Firenze i nomi sicurissimi sono ridotti: on. Ciano per Livorno; on. Sarrocchi e Adolfo Bajocchi per Siena; on. Donegani e Carlo Sforza per Lucca; on. Lupi, Marchi e conte Goretti o capitano Coselschi, per Arezzo; Renato Ricci e medaglia d'oro Viola per Massa; Lando Ferretti, avv. Morgan e capitano Santini per Pisa; on. Aldi-Mai per Grosseto.

Per Firenze i nomi sicurissimi come quelli degli on.li Chiostri e Capanni, dell'avv. Fera e di Carlo Del Croix; nella lista di Firenze saranno inclusi i rappresentanti di due o tre circondari della Provincia.

Infine va notato che anche nella lista toscana debbono essere probabilmente inclusi un candidato per i consigli tecnici, un candidato ferroviario e un candidato delle Corporazioni.

Ieri vi ho accennato alla lista fascista dissidente; oggi si fanno i nomi di questa lista. Essi sarebbero: dott. Lumbroso e Manganiello.

Circa gli on.li Sarrocchi, Franceschi, Aldi-Mai e Donegani, non è ancora sicurissimo che entrino nella lista ministeriale; tutti e quattro hanno dichiarato di rimanere disciplinati alla decisione della Federazione regionale.

Per la lista liberale fiancheggiatrice si fanno i nomi, oltre che del conte Fossombroni, dell'avv. Mukini per Firenze, dell'avv. Mario Carabini, mutilato, per Arezzo, del prof. Pardi e Ruschi per Pisa.

Una semplice voce farebbe credere che nella lista sarebbe incluso anche il nome di Sem Benelli.

Nel campo democratico e in quello popolare niente di nuovo.

I nomi dei socialisti unitari sarebbero: on. Frontini, Baldesi, Targetti, Smorti per Firenze; l'avv. Modigliani per Livorno; Ventavoli per Lucca, Sesto Bisogni per Siena, dott. Bosi per Arezzo e prof. Merloni per Grosseto.

I massimalisti e terzinternazionalisti in Toscana sono pochissimi e si intenderanno con i comunisti. Si fanno i nomi di Cavina per Siena, Pilati e prof. Mariotti per Firenze, Foscolo Scipioni, ex-sindaco di Cortona, per Arezzo.

Candidati dei repubblicani sono: on. Chiesa e Sighieri per Pisa, avv. Poccardi per Grosseto, avv. Delle Piane per Lucca. Si ignorano quelli per Firenze. Si sa soltanto che l'avv. Dino Lattes ha rifiutato di entrare nella lista.

I sindaci fascisti dei sei comuni del Mugello ed i segretari politici di nove Fasci della stessa regione, preso atto delle dichiarazioni del fiduciario di zona Marino Marchetti, hanno proclamato rappresentante della zona mugellana al Parlamento il console capitano Francesco Baldi.

Una rappresentanza di fascisti degli antichi collegi di Borgo San Lorenzo e di Rocca San Casciano hanno proposto il nome dell'avv. Giuseppe Morelli, combattente.

La lista fascista campana

e un commento del "Mezzogiorno„

NAPOLI, 9. — Quest'oggi nel gabinetto del Prefetto gr. uff. D'Adamo si raduneranno i cinque prefetti della circoscrizione elettorale campana nonchè i fiduciari provinciali per la prima scelta dei candidati politici fascisti della regione. Giornata di altissimo interesse dunque e, a proposito della quale, il «Mezzogiorno» — fascista — ha buttato alle ortiche la primitiva veste padovaniana.

Nell'articolo editoriale di questa mattina che fa delle considerazioni che sotto l'aria di apparente serenità hanno un senso di profondo pessimismo e rivelano una grave preoccupazione.

Il giornale fra l'altro scrive: «Nell'adunanza dunque di oggi sarà deliberata la lista campana. Ormai, se i nomi che circolano saranno i definitivi, temiamo fortemente che la lista del partito fascista possa nella Campania riscuotere il consenso nella misura che il Duce e il Partito meritano. Noi vogliamo invitare il Prefetto di Napoli che ha la maggiore responsabilità a vagliare bene i nomi per non mettere i giornali nella dolorosa condizione di non poter dare alla campagna elettorale un contributo utile ed entusiasta. Si metta il Prefetto nei panni di un giornalista che vuole servire il Paese e che vuole sostenere la lista del partito fascista; prenda isolatamente ogni nome e si provi a farne di ciascuno quello che in linguaggio giornalistico si chiama un *medaglione*.

Scommettiamo che dei quattro quinti dei nomi presentati dalle federazioni provinciali egli non è in condizione di dire altro che questo: me lo ha presentato il fiduciario e per amore o per timore ne ha appoggiata la presentazione al Prefetto o al Questore. La maggior parte di quei nomi è venuta fuori dalle Federazioni col sistema ben noto delle tagliuoline cucinate in famiglia: «Noi ti eleggiamo fiduciario e tu ci proponi deputati».

Tra i nomi presentati ve ne sono di quelli per cui la più benevola nota illustrativa non può essere che la seguente: «Visse in margine a tutti i partiti»; oppure: «Sognò di andare al parlamento passando da un partito all'altro: toccherà domani il cielo con un dito perchè lo manda in Parlamento il Partito fascista al quale in ricambio nulla ha dato e nulla potrà e saprà mai dare».

Una delle provincie campane ha presentata una lista che potrebbe ben essere oggetto di divertimento per i lettori di un giornale umoristico. Un'altra, accanto a qualche buon nome, presenta rospi che difficilmente uno stomaco non capace per essere inghiottiti. Ci pensino bene i dirigenti del Partito ed il Prefetto».

E dopo qualche altra considerazione, testualmente conclude così:

«Si ricordi il Prefetto di Napoli che le altre liste, poi qui in Campania hanno nomi di qualità. Si ricordi che le elezioni della Campania saranno anche all'estero le più sfruttate. Si ricordi che la presenza di Giovanni Amendola impone metodi e capacità che i pezzenti della politica e la loro cultura non possono nè seguire nè fornire.»

Le liste del Piemonte

Abbiamo da Torino, 9:

Continua il travaglio delle liste. Quella che desta minore interesse e minore curiosità è la lista socialista, anzi le tre liste socialiste. Si tratta di parecchi capitani e di pochi, almeno in apparenza, gregarii.

Il partito popolare è dibattuto, anche a Torino, fra le due tendenze di destra e di sinistra, ma pare che chi sarà sacrificato sarà l'uscente deputato avv. Fino, ex-critico drammatico del giornale *Il Momento*. L'onorevole Fino, da esperto conoscitore di commedie, non si è mai schierato nè a destra nè a sinistra, ma sarebbe appunto questa la colpa che gli si imputa. Anche l'on. Stella, ex-deputato contadino, che durante l'ultima legislatura non brillò soverchiamente per ardite iniziative nè per discorsi nè per attività politica, sarà lasciato a quanto pare nella sua vigna.

Il Bollettino della Lega Industriali scrive: «Noi non possiamo seguire per l'indole stessa del nostro giornale le liste dei candidati, degli inclusi, degli esclusi, degli astensionisti ecc., ma ci limitiamo a dire che per la lista di Torino gli undici candidati del listone (e alcuni di essi hanno già firmato l'accettazione della candidatura) sono Olivetti, Mazzini, Cesare Rossi, Quilico, Agnelli, Pedrazzi, Gemelli, Bagnasco, Asinari, Massimo Rocca e Gioda. Ma neppure questa lista sembra definita. Rimarrebbero esclusi quegli esponenti o quelle personalità del partito liberale a cui non sarebbe spiaciuto di entrare nel listone sempre preferibile, per ovvi motivi, alle liste fiancheggiatrici.

Inoltre rimarrebbe totalmente esclusa la rappresentanza dell'Unione nazionale, cioè dei cattolici di destra, dei cattolici cornaggiani che recentemente tennero un congresso a Torino e fecero ampie dichiarazioni di lealtà e di appoggio al governo fascista. Cosicchè pare che si debba provvedere includendo nella lista un liberale che sarebbe l'avv. Anselmi presidente della deputazione provinciale ed il cattolico avv. Pellia oppure il barone Gianotti. In sostanza due candidati del listone sarebbero sacrificati.

L'ex ministro delle finanze on. Bertone esponente principale del partito popolare nella provincia di Cuneo, contrariamente alle insistenti voci che circolano affermanti la sua probabile inclusione nel listone, sarà sicuro candidato del suo partito. Questo includerà nella lista anche l'uscente on. Bertolino mutilato di guerra.

Si afferma che nella lista governativa, cioè nel listone per la provincia di Cuneo sarà accolto l'on. Imberti ex-popolare, come pure l'on. Prunotto esponente del partito dei contadini.

Della lista dell'on. Giolitti non si conoscono ancora i candidati. Per il partito fascista nella provincia di Cuneo si fanno i nomi di Bertazzi e Brinetti fiduciario fascista per la provincia di Cuneo e dell'on. Galimberti. Nulla di preciso si sa circa i comunisti che nella provincia di Cuneo avevano per rappresentante l'on. Roberto.

Grave situazione in Ispagna

per la crisi economica

BARCELLONA, 9.

(*Aprile*). — Si è tenuta a Barcellona una importantissima assemblea di produttori in cui era rappresentata tutta la produzione spagnola.

Dall'assemblea si è chiesta la totale rettificazione della politica commerciale internazionale e l'annullazione del trattato di commercio con la Francia reputato una rovina per gli interessi spagnoli e causa della crisi economica.

• • •

La innegabile gravità della situazione spagnuola che si connette alle notizie inviateci dal nostro corrispondente è confermata dalle seguenti informazioni sullo stesso argomento che i giornali di Parigi oggi hanno da Barcellona:

«L'Associazione Fomento y Trabajo Nacional» che riunisce quasi tutti gli industriali catalani, ha convocato un'assemblea per porre rimedio alla crisi economica.

Gli oratori hanno domandato una modificazione della politica economica seguita dal Governo precedente, e la denuncia del trattato recentemente concluso con l'Italia.

E' stata approvata una petizione che domanda la denunzia del trattato con la Francia e la non ratifica del trattato col Belgio, reclamando pure la soluzione di problemi agricoli e vinicoli, e un completo cambiamento nella politica commerciale».

Ed è anche indice della situazione il seguente dispaccio che l'*Agenzia Stefani* ha da Madrid:

MADRID, 8.

Il Direttorio pubblica una nota sulla questione sociale nella quale precisa che esso veglia efficacemente al mantenimento dell'ordine e all'eliminazione degli elementi rivoluzionari fra i minatori in sciopero, e che combatterà con tutti i mezzi la diminuzione del rendimento del lavoro.

L'iniziativa di Mac Donald

per la nuova Conferenza

PARIGI, 9.

Rilevando le informazioni sulle direttive di Mac Donald, il «Temps» dice di ritenere che al governo francese non sia stato presentato alcun programma britannico.

Si soggiunge che tuttavia si può dire che lo stato di spirito dominante attualmente a Parigi negli ambienti nei quali si elabora la politica francese, è questo: la intesa franco inglese sembra possibile e desiderabile e i diplomatici francesi hanno l'impressione che l'intesa è particolarmente realizzabile con Mac Donald.

Prima di giungere ad una liquidazione generale delle difficoltà europee per mezzo di una conferenza internazionale cui sembra propenso Mac Donald, aggiunge il giornale, non è inutile considerare attentamente ciascuna delle principali difficoltà e preparare in conversazioni particolari un progetto di soluzione di ciascuna di esse. L'operazione finale, che sarebbe opera della conferenza eventuale, consisterebbe allora nel coordinare le soluzioni preparate per i varii problemi.

Insomma ci vogliono due tappe, come sembra pensi anche Mac Donald, due tappe perchè la natura stessa dei problemi lo vuole.

Raskolnikoff a Roma?

MOSCA, 9.

La Russia nominerà subito il suo rappresentante a Roma.

Finora il candidato meglio quotato sembra essere Raskolnikoff ex-delegato del Ministero degli Esteri nell'Afganistan.

Kemal convoca a Smirne

gli alti comandi militari

COSTANTINOPOLI, 9.

I giornali recano che i comandanti di Corpo d'Armata e il generale Ismet pascià terranno a Smirne la settimana prossima, sotto la presidenza di Mustafà Kemal pascià, una conferenza strategica. Appena finita la conferenza, il Presidente della Repubblica lascerà Smirne diretto ad Angora.

Si prevede che nel maggio prossimo, durante il suo soggiorno a Costantinopoli, il Presidente della Repubblica visiterà anche Adrianopoli.

Evans multato per oltraggio al pudore

LONDRA, 9.

Sir Arthur Evans, croatofilo anti-italiano e padre putativo della Jugo-Slavia (ritenuto dal «Times» il *primo ed il più fortunato archeologo vivente*, per le sue esplorazioni negli strati minoico-cretesi) tentava di interpretare la leggenda del Minotauro nel buio labirinto di Hyde Park, quando veniva sorpreso dal policeman Theseus con un giovanetto di 17 anni; il tribunale lo ha ieri multato di cinque sterline, per violazione dei parchi pubblici.

Formidabile burrasca di neve a Vienna

INNSBRUCK, 9.

Vengono segnalate nel Tirolo, nel Salisburgo e nell'Austria superiore delle burrasche di incredibile violenza. In varie località la linea ferroviaria è stata coperta di neve, tanto che il traffico venne in parte interrotto.

A Vienna la violenza del vento assunse stanotte forme tali da impedire quasi la pubblica circolazione.

A mezzanotte numerosi passanti vennero portati in aria, o scaraventati al suolo da un vento impetuosissimo, come in quelle regioni non se ne vide mai l'eguale.

Enormi danni vennero causati dal vento ai tetti delle case e alle linee telegrafiche. I corpi pompieri cittadini vennero tenuti mobilitati tutta la notte.

Due amanti suicidi a Innsbruck

INNSBRUCK, 9.

Iersera nella sua abitazione a Tschagguns nel Tirolo si suicidava con una revolverata in bocca il ricchissimo industriale Martino Bahl.

Non appena avuto sentore della sua morte, una chellerina del vicino Hotel all'Aquila si recava nella stanza dell'ucciso, e si uccideva a sua volta con un'altra revolverata, cadendo a fianco dell'amato.

Il Bahl lascia una vedova con tre figlie. Finora nessuno aveva sospettato della sua relazione amorosa colla chellerina, che viveva separata dal marito.

Lloyd George restituisce i documenti delle sue rivelazioni

LONDRA, 9.

Uniformandosi alla perentoria richiesta di Mac Donald, Lloyd George ha restituito ieri al «Foreign Office» i documenti diplomatici che hanno costituito la base delle sue rivelazioni.

L'incidente si considera chiuso in questo modo.

LE BORSE

BORSA DI ROMA

Rendita 3.50 per cento cont. 82.60 — Fine 82.75 — Consol. 5 per cento Cont. 94.60 — Fine 94.87.

Azioni: Banca d'Italia 1618 — Banca Commerciale Italiana 1244 — Credito Italiano 890 — Banco di Roma 104.50 — Meridionali 419 — Rubattino 606 — Tramways Roma 137 — S. N. I. A. 226.75 — Acqua Marcia 1785 — Gas Roma 739 — Condotte d'Acqua 317 — Acciaierie Terni 519 — Miniere Elba 86 — Ansaldo 20.25 — Metallurgica 137 — Ilva Acciaierie d'Italia 13.50 — Miniere Antimonio 32 — Miniere Montecatini 231.50 — Immobiliari 735 — Beni Stabili 788 — Imprese Fondiarie 119.50 — Azoto 304 — Elettrochimica 86 — Forni Elettrici 22 — Zuccheri Romani 79 — Molini Pantanella 242 — Eridania 506 — Fondi Rustici 328 — Marconi 186 — Cotoniere Meridionali 104.50 — F. I. A. T. 403 — Risanamento 867 — Kerka 406 — Banca Commerciale Triestina 756 — Cosulich 441 — Mediterranea 331.

Cambi: Parigi 103.74, 104 — Londra 98.35, 45 — New York 22.91, 93.

BORSA DI NAPOLI

Rendita 3.50 per cento 82.77 — Consolidato 5 per cento 94.85 — Banca d'Italia 1618 — Banca Commerciale italiana 1245 — Credito Italiano 890 — Banco Roma 104 — Banca d'America e d'Italia 101 — Navigazione generale 605 — Meridionali 473 — Terni 517 — Elba 86 — Ansaldo 20.50 — Ilva 13.70 — Man. Coton. Meridionali 103.75 — Risanamento di Napoli 868.

Cambi: Francia 104.23 — Inghilterra 98.25 — Stati Uniti d'Amer. 22.85.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, ger. res. responsabile

Il giorno 6 febbraio alle ore 14 cessava di vivere in Bologna, munito dei conforti religiosi il

Cav. ALESSANDRO ROSSI

di anni 70

La moglie FILOMENA CERULLI, i figli AMBROGIO, CAMILLO, FERRUCCIO, ARRIGO, EMILIO, suor ANNA F. S. C. G., AURORA, ARMIDA, i generi ten. FRANCESCO LEOPARDI, MARIO ROMANI ed i parenti tutti, angosciati da profondo dolore, ne danno il triste annuncio.

Non s'inviano partecipazioni personali. Si dispensa dalle visite.

Silvi-Marina, 7 febbraio, 924.

Stabilimento de LA TRIBUNA